



atti

del consiglio generale

anno LXXII aprile-giugno 1991

N. 336

organo ufficiale
di animazione
e di comunicazione
per la
congregazione salesiana

Direzione Generale
Opere don Bosco
Roma

atti

del Consiglio generale
della Società salesiana
di San Giovanni Bosco

ORGANO UFFICIALE DI ANIMAZIONE E DI COMUNICAZIONE PER LA CONGREGAZIONE SALESIANA

N. 336

anno LXXII
aprile-giugno
1991

1. LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE	1.1 Don Egidio VIGANÒ Appello del Papa per le missioni	3
2. ORIENTAMENTI E DIRETTIVE	2.1 Don Luc VAN LOOY Il Movimento Giovanile Salesiano	44
	2.2 Don Antonio MARTINELLI L'insieme della Famiglia Salesiana	53
3. DISPOSIZIONI E NORME	Mancano in questo numero	
4. ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO GENERALE	4.1 Cronaca del Rettor Maggiore	62
5. DOCUMENTI E NOTIZIE	5.1 Decreto della beatificazione di Don Filippo Rinaldi	65
	5.2 Settimana di Spiritualità della Famiglia Salesiana	67
	5.3 50° dell'UPS	68
	5.4 Nuovi Ispettori	71
	5.5 Nuovo Vescovo salesiano	72
	5.6 Statistiche del personale salesiano	73
	5.7 Confratelli defunti	76

atti

del Consiglio generale
della Società salesiana
di San Giovanni Bosco

ORGANO UFFICIALE DI ANIMAZIONE E DI COMUNICAZIONE PER LA CONGREGAZIONE SALESIANA

N. 336
anno LXXII
aprile-giugno
1991

1 LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE	1.1 Don Egidio VIGANO Appello del Papa per le missioni	3
2 ORIENTAMENTI E DIRETTIVE	2.1 Don Luc VAN LOOY Il Movimento Giovanile Salesiano	44
	2.2 Don Antonio MARTINELLI L'insieme della Famiglia Salesiana	53
3 DISPOSIZIONI E NORME	Mancano in questo numero	
4 ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO GENERALE	4.1 Cronaca del Rettor Maggiore	63
5 DOCUMENTI E NOTIZIE	5.1 Decreto della beatificazione di Don F- lippo Rinaldi	66
	5.2 Settimana di Spiritualità della Famiglia Salesiana	
	5.3 50° dell'UPS	
	5.4 Nuovi ispettori	
	5.5 Nuovo vescovo salesiano	
	5.6 Statistiche del personale	
	5.7 Consigli di delegati	

Editrice S.D.B.

Edizione extra commerciale

Direzione Generale Opere Don Bosco

Via della Pisana, 1111

Casella Postale 9092

00163 Roma Aurelio

APPELLO DEL PAPA PER LE MISSIONI

Introduzione. - Il cuore missionario di Don Bosco. - Egli ha sognato i suoi al Sud e all'Oriente. - La nostra è una Congregazione missionaria. - Il messaggio del Papa nell'enciclica «Redemptoris missio». - L'ardore nella «missione» procede dal mistero di Dio. - L'attività missionaria occupa il primo posto nell'evangelizzazione. - Il missionario è invitato a rinnovarsi senza deviare. - Uno sguardo alle missioni di Don Bosco oggi. - Spiritualità salesiana per i nostri missionari. - Tutti: in comunione e partecipazione attiva. - Il Signore prepara una nuova primavera della fede.

Roma, 24 febbraio 1991

Cari confratelli,

vi scrivo nel clima liturgico che ci prepara a rivivere il mistero pasquale di Cristo. Guardiamo a Lui come centro della nostra esistenza e di tutta la storia umana. Egli è il Buon Pastore, «inviato» dal Padre per dar vita a una Chiesa tutta «missionaria» tra le genti. In essa ha suscitato anche la nostra vocazione come uno speciale carisma di evangelizzazione.

Vorrei invitarvi, prendendo occasione dalla recente enciclica del Papa, a riflettere sulla nostra dimensione missionaria nella Chiesa.

Nella precedente lettera circolare abbiamo meditato insieme sull'evento ecclesiale dell'ultimo Sinodo dei vescovi, per prepararci anche a commemorare i 150 anni dell'ordinazione sacerdotale di Don Bosco.

In questa, credo opportuno intrattenervi su un altro evento ecclesiale, qual è la pubblicazione dell'enciclica «Redemptoris missio». È bene sintonizzarci, nella preghiera e nella riflessione, con gli eventi orientatori della Chiesa.

L'enciclica tratta un tema vitale per tutti i fedeli; essa tocca da vicino anche noi.

D'altra parte nella città di Lima, capitale del Perù, si è appena celebrato con grande concorso il COMLA-4 (Quarto Congresso Missionario Latinoamericano) per rinvigorire in quelle nazioni, culturalmente cristiane, l'impegno missionario. Anche questo evento ci stimola a riflettere sull'importanza delle missioni.

Inoltre anche durante il nostro CG23 si è trattato della dimensione missionaria della Congregazione proponendo sinteticamente un orientamento operativo per la verifica e il progressivo coordinamento delle nuove presenze salesiane nel continente africano.¹ Tale orientamento è stato considerato attentamente dal Rettor Maggiore con il suo Consiglio, stabilendo alcune disposizioni, ormai in via di realizzazione.²

Questo insieme di circostanze, oltre ai numerosi viaggi «missionari» – programmati in quest'anno dal Rettor Maggiore e da vari Consiglieri generali -, ci invitano a concentrare l'attenzione su un tema che è certamente vitale. Esso ci fa vibrare con gli impegni più coraggiosi assunti dalla Congregazione. Ci fa però anche approfondire un lineamento qualificante che il Papa ci ha ricordato più volte: quello di essere noi, ovunque, veri «missionari dei giovani». C'è qualcosa nel termine «missionario» che ci riconduce alle radici della fede e ci fa percepire più esplicitamente il significato stesso della nostra vocazione salesiana.

¹ cf. *Educare i giovani alla fede: Documenti Capitolarî*, Ed. SDB, Roma 1990, 310

² cf. *Atti del Consiglio Generale*, n.335, gennaio-marzo 1991, p. 60-61

Prima di addentrarci negli aspetti più sostanziali dell'enciclica, è utile che riconsideriamo insieme la dimensione missionaria della nostra Congregazione (e Famiglia). Questa caratteristica, in casa, è più che pacifica. Non lo è, però, tanto chiaramente fuori. Così, ad esempio, certi elenchi, più o meno ufficiali, non sogliono annoverarci (con le corrispondenti conseguenze) tra gli Istituti missionari.

È utile che consideriamo brevemente insieme innanzitutto il cuore missionario di Don Bosco, poi i suoi profetici sogni missionari, per poter affermare con ragione la dimensione missionaria della nostra Congregazione.

Il cuore missionario di don Bosco

Possiamo dire che Don Bosco può essere annoverato nella grande schiera di missionari del secolo XIX, anche se non è mai stato personalmente nelle missioni «ad gentes».

«L'idea missionaria – scrive Eugenio Ceria – crebbe si può dire con lui».³ È un'idea intrinseca al suo progetto vocazionale di Fondatore e coestensiva alla sua esistenza. Prima allo stato embrionale ed inconscio, poi – gradualmente – in forma sempre più chiara e distinta.

Lo affermano, in termini più incisivi o più sfumati, sia don Paolo Albera che don Filippo Rinaldi, i quali fanno risalire la visione missionaria di Don Bosco al sogno dei nove anni.

Le missioni «ad gentes», scrive don Albera, «furono sempre l'aspirazione più ardente del cuore di Don Bosco, né temo errare dicendo che Maria SS. Ausiliatrice fino dalle prime sue materne manifestazioni gliene aveva concessa, giovanetto ancora, una

³ E. CERIA: *Annali della Società Salesiana I* - SEI Torino, p. 245

chiara intuizione... Egli ne parlava continuamente a noi suoi primi figli, che pieni di meraviglia ci sentivamo trasportati da santo entusiasmo... Attorno al letto di un suo caro giovanetto, Giovanni Cagliero, moribondo, vede i Patagoni che attendono da lui la redenzione ed egli gli predice la guarigione e gli apre in parte i futuri suoi destini».⁴

Don Rinaldi, a sua volta, afferma: «Commemorando quel primo sogno del venerabile Padre noi abbiamo implicitamente festeggiato il centenario dell'inizio di tutta l'Opera Salesiana; fu in quella prima visione ch'egli venne, si può dire, consacrato apostolo della gioventù, padre di una nuova famiglia religiosa, missionario dei popoli 'non-cristiani'; essa infatti gli suscitò in cuore anche un vivissimo desiderio di vita religiosa e di evangelizzazione degli infedeli».⁵

Realmente l'ideale missionario, già vivo in lui sul finire dei suoi studi ginnasiali,⁶ si sviluppa e matura nel tempo.

Concluso il periodo di formazione pastorale nel Convitto di S. Francesco d'Assisi a Torino (1844), egli pensa di entrare tra gli Oblati di Maria Vergine, che avevano aperto una fiorente missione in Indocina (Vietnam), per poter divenire presto missionario. Si prepara con la preghiera e con lo studio di qualche lingua. Don Cafasso, sua guida spirituale, lo lascia fare, ma al momento opportuno lo blocca con un «no» deciso e lo fa rimanere a Torino trovandogli un posto presso il rifugio della marchesa Barolo, dove potrà occuparsi di tanti giovani. Egli ubbidisce, e la Provvidenza lo guiderà per le sue vie. Ma il lavoro apostolico tra i giovani, non che attenuare la sua fiamma missionaria, la ravviva di più limpida luce e la riveste di originalità.

Sappiamo che le imprese missionarie, riportate

⁴ *Lettere circolari di D. P. Albera ai Salesiani* - Direzione. Gen. Opere D. Bosco, Torino 1956 - p. 132-133

⁵ *Atti del Capitolo Superiore*, anno VI, 24 giugno 1925, p. 364

⁶ cf. MB 1, 328

⁷ cf. MB 3, 363

negli Annali della Propagazione della Fede⁷ – una delle sue letture preferite – lo colpivano profondamente. C'erano di mezzo tante anime da salvare delle quali si sentiva, in qualche modo, corrispondente.

Fin dal 1848 don Rua ed altri lo udirono esclamare più volte: «Oh, se avessi molti preti e molti chierici vorrei mandarli ad evangelizzare la Patagonia, la Terra del fuoco...».⁸

⁸ MB 3, 363

Fu visto, in quegli stessi anni, gettare lo sguardo su qualche carta geografica e fremere al pensiero che «tante regioni giacesse ancora nell'ombra della morte».⁹

⁹ MB 3, 546; 4, 424

Quando, dopo inenarrabili sacrifici, può finalmente lanciare le sue missioni (1875: la più grande impresa della Congregazione!), il suo cuore missionario esulta e, all'apparenza, sembra vibrare solo più per esse. Lo attestano i suoi primi successori: «D'allora in poi – scrive don Albera – le Missioni furono il cuore del cuor suo e parve vivesse più soltanto per esse... Ne parlava con tanto entusiasmo che si restava meravigliati e fortemente edificati dall'ardore suo accesissimo per le anime».¹⁰

¹⁰ *Lettere circolari di D. P. Albera ai Salesiani* - Direzione. Gen. Opere D. Bosco, Torino 1956 - p. 134

Con non minore intensità don Rinaldi, evocando ricordi lontani, così si esprime: «Nel suo gran cuore erano accumulati da anni ed anni gli ardori apostolici d'un Francesco Saverio, alimentati da una fiamma superna che gli andava rischiarando l'avvenire attraverso i sogni... Per me, penso che forse nessun missionario è stato propagandista più zelante e infaticabile di lui. Lo rivedo, il Padre amatissimo, nei lontani ricordi della mia vocazione salesiana, proprio negli anni del suo maggior fervore missionario; e l'impressione che me n'è rimasta è indelebile: era un vero missionario, un apostolo divorato dalla passione delle anime».¹¹

¹¹ *Atti del Capitolo Superiore*, anno VI, 24 giugno 1925, p. 367

Ma Don Bosco non si accontentò di vivere in proprio l'ideale missionario, lo trasmise alla sua Congregazione (e Famiglia) come elemento costitutivo del suo patrimonio spirituale e apostolico. Il pro-memoria inviato nel 1880 al Papa Leone XIII è esplicito: «Le missioni estere furono sempre oggetto vagheggiato della Congregazione salesiana».¹²

¹² MB 14, 624

Volle, dunque, che la sua fondazione fosse veramente anche missionaria «ad gentes».

Vale la pena considerare, anche se brevemente, alcuni «sogni» di Don Bosco che manifestano con chiarezza il suo progetto di Fondatore.

Egli ha sognato i suoi al Sud e all'Oriente

Di sogni Don Bosco ne ha fatti parecchi: giustamente lo si è chiamato «il Santo sognatore».

La loro classificazione è un problema spinoso; e ancora di più lo è la loro interpretazione. Non disponiamo fino ad oggi di un completo studio critico-scientifico al riguardo, e non è neppure facile realizzarlo.¹³

Questo non significa, però, che alcuni dei suoi sogni non abbiano una importanza storica e profetica; hanno sostanziato la sua personalità carismatica, spingendolo a coraggiose iniziative umanamente inspiegabili.

¹³ cf. FAUSTO JIMÉNEZ:
Los sueños de Don Bosco, ed. CCS, Madrid 1989

Commentando il sogno cosiddetto del personaggio dei 10 diamanti¹⁴ dicevo che si può parlare dei sogni di Don Bosco a un livello differente e più vitale di quello critico-scientifico (pur tanto desiderabile per la necessaria serietà d'investigazione). Si tratta del livello d'influsso esistenziale nell'animo stesso del Fondatore e nella vita dei suoi.

¹⁴ cf. *Atti del Consiglio Superiore*, n. 300, aprile-giugno 1981

Alcuni sogni sono da considerarsi «rivelatori»;

non si possono spiegare con la sola analisi della interiorità personale del Santo.

Don Giacomo Costamagna – poi vescovo – (che aveva constatato in America Latina il valore carismatico di vari sogni) e che vedeva senz'altro in Don Bosco una «personalità profetica», dopo la lettura di un sogno missionario dell'85 scriveva a don Lemoyne riferendogli una frase dettagli confidenzialmente dallo stesso buon Padre: «fra tutte le Congregazioni e Ordini religiosi, forse la nostra fu quella che ebbe più Parola di Dio». ¹⁵

Tra i cosiddetti «sogni rivelatori» ce ne sono cinque che si riferiscono proprio alle missioni «ad gentes»:

- uno sulla Patagonia, fatto nel 1872: gli è servito per decidersi ad iniziare le missioni;
- un altro che descrive un viaggio attraverso l'America Latina, fatto nel 1883: contiene molti dati non solo sconosciuti a Don Bosco, ma anche agli studiosi dell'epoca;
- un terzo sul cono sud dell'America, fatto nel 1885: è quello che ha spinto don Costamagna, già in America, a riferire la famosa frase che abbiamo citato;
- un quarto sull'Africa, l'Asia e l'Oceania, fatto anch'esso nel 1885: lo consideriamo oggi con speciale meraviglia perché ne vediamo già ben sviluppata la prodigiosa realizzazione;
- e il quinto sul viaggio «aereo» da Valparaiso a Pechino, fatto nel 1886: io l'ho voluto in qualche modo controllare geograficamente con differenti viaggi per invitare tutti a riaprire con speranza il nostro coraggio al «Progetto-Cina». ¹⁶

Questi «sogni missionari» ci aiutano a conoscere la mente del Fondatore, a capire la sua magnanimità e l'audacia delle sue iniziative. In essi si vede col-

¹⁵ MB 17, 305

¹⁶ cf. *Atti del Consiglio Generale*, n. 323, ottobre-dicembre 1987

locata senz'altro la Congregazione tra i gruppi ecclesiali impegnati, come tali, nelle missioni «ad gentes»; ed esattamente in quel Sud e in quell'Oriente di cui parla l'enciclica: profetizzano la fecondità vocazionale tra gli autoctoni; e aprono spazi di futuro da verificare...fra 500 anni!¹⁷

¹⁷ cf MB 17, 645

Il tempo trascorso dalla prima spedizione missionaria (1875) fino ad oggi dimostra la realizzazione di tali sogni, anche se rimangono ancora aperte le frontiere di crescita, specialmente in Cina, dove peraltro le missioni salesiane furono avviate con successi insperati e bagnati dal sangue dei nostri primi martiri.

Sono sogni che – fatto forse unico nella storia – hanno tracciato, con l'anticipo di vari decenni, le linee di percorso sulle quali si sono incamminati i suoi. E non senza ragione Don Bosco è sentito oggi, nelle più disparate regioni del globo, come presenza precorritrice e paterna, come amicizia culturale e come protezione potente.

In numerosi viaggi intercontinentali io stesso ho potuto in qualche modo verificare più volte la portata profetica di tali sogni, che conservano sempre un sollecitante fascino di futuro. L'ho potuto constatare in America Latina, in Africa e Madagascar, in Asia, nel Giappone e nelle Filippine, in Australia e in Oceania. I nostri confratelli di quelle regioni rileggono quei sogni considerandoli provvidenziali messaggi profetici. In qualche caso sono persino stato interpellato a risolvere accese discussioni circa alcune precisazioni geografiche.

Sono sogni che hanno inciso veramente, di fatto (e influiscono tuttora), sulla vita missionaria in Congregazione. Vengono a confermare, a loro modo, un aspetto costitutivo della stessa vocazione salesiana nella Chiesa.

La nostra è una congregazione missionaria

La mente e il cuore del Fondatore e la tradizione vissuta ininterrottamente in Famiglia, confermano apertamente che la dimensione missionaria è «elemento essenziale» del nostro carisma.¹⁸ Le missioni «ad gentes», per noi Salesiani, non sono semplicemente un «insieme di opere» uguali alle altre, con la sola differenza di essere collocate in Paesi lontani e di culture differenti: no, no. Esse rappresentano – assai più profondamente – un aspetto costitutivo, una dimensione peculiare della nostra identità di Salesiani di Don Bosco nella Chiesa. È vero che la Congregazione non è inserita nell'Annuario pontificio tra gli «Istituti missionari» in senso stretto (ossia tra quelli che si dedicano solo alle missioni estere); però in essa – e precisamente in quanto istituzione ecclesiale – il Fondatore ha voluto un vero impegno di missioni «ad gentes». Il suo è stato un progetto veramente provvidenziale. Oggi dobbiamo riconoscere che le missioni sono state lo strumento storico per l'universalizzazione e l'inculturazione del carisma salesiano nel mondo. È un grande merito.

Tra noi si sono coltivate fin dall'inizio le vocazioni missionarie in senso stretto, ossia la cura di quei confratelli – non pochi – arricchiti dalla «vocazione speciale» che costituisce la nota caratteristica di ogni vero missionario. E tale vocazione speciale non è in essi a maniera di eccezione in confronto con gli altri confratelli, bensì l'espressione più viva e più generosa della vocazione di tutti. Infatti essa manifesta una condizione interna all'indole propria del carisma comune; ogni confratello è di per sé disponibile, in dialogo di obbedienza, ad essere inviato in missione.

¹⁸ cf. *Cost* 30

Abbiamo iniziato – da più di 100 anni – le nostre missioni in America Latina; 50 anni dopo ci siamo rivolti all'Asia e ultimamente (50 anni dopo!) ci siamo impegnati come progetto d'insieme in Africa. Possiamo dire che ci siamo veramente rivolti, come suggerisce il Papa, verso il Sud e l'Oriente,¹⁹ dove si constata la maggior crescita demografica dell'umanità: molta gioventù e tanta povertà.

¹⁹ cf. *Redemptoris missio*
40

Le nostre missioni stanno a dimostrare, in tre grandi tappe successive e a livello mondiale, la concreta opzione preferenziale della Congregazione per i giovani poveri e bisognosi.

Nei due ultimi decenni c'è stato tra noi un nuovo rilancio missionario. È una iniziativa provvidenziale che sta rivitalizzando il carisma e che ci proietta con speranza nel futuro. Nella circolare su «il nostro impegno africano»,²⁰ vi dicevo che l'apertura di questa nuova frontiera missionaria era inerente alla nostra tradizione di vita e portatrice di preziose benedizioni del Signore. Stiamo vedendo confermata tale affermazione. L'impegno missionario ci sta liberando dai pericoli dell'imborghesimento, della superficialità spirituale e del genericismo. Nelle missioni percepiamo il gusto delle origini, sperimentiamo la permanente validità del criterio oratoriano, e ci sembra di veder rivivere Don Bosco nell'autenticità primigenia della sua missione giovanile e popolare.

²⁰ *Atti del Consiglio Superiore*, n. 297, luglio-settembre 1980

Il CG23 fa rivolgere la nostra attenzione particolarmente al Progetto-Africa, ma qui desidero invitarvi a riflettere allo stesso tempo su tutte le altre frontiere missionarie, alcune delle quali sono espressioni di iniziative recenti, come quella delle «missioni di altezza» in America Latina, quelle della Papuasias e isole Samoa, l'apertura all'Indonesia e alla Cambogia e, con speranza e preparazione, il ri-

torno all'immenso continente cinese.

In quanto all'impegno africano, possiamo dire che stiamo iniziando una nuova tappa, la quale si caratterizza per una più chiara e crescente coscienza d'inserimento nella cultura di quei popoli, per il consolidamento e lo sviluppo delle presenze, per una sempre più appropriata prassi di evangelizzazione della gioventù e, in modo particolare, per la cura delle vocazioni locali e della loro adeguata formazione con la creazione delle strutture necessarie. Si sta facendo un grande passo innanzi, che dovrebbe aiutarci a rivedere e ad approfondire la significatività di tutti i nostri impegni.

Per procedere con saggezza ed efficacia in questa nuova tappa è bene rafforzare, non solo in coloro che sono direttamente impegnati, bensì in tutti i confratelli, una più genuina mentalità missionaria.

L'occasione ci è offerta dalla recente importante enciclica sulle missioni. La precisazione di ciò che è, ancor oggi, l'attività specificamente missionaria approfondisce e rende concreto il significato di tutta la nuova evangelizzazione: si tratta per tutti di ripensare l'autenticità della fede: quella dell'apostolo e quella del catecumeno.

Il Santo Padre insiste nell'affermare che la finalità interna dell'enciclica è, in definitiva, «il rinnovamento della fede e della vita cristiana. La missione rinnova la Chiesa, rinvigorisce la fede e l'identità cristiana, dà nuovo entusiasmo e nuove motivazioni». ²¹

Cerchiamo di far tesoro di queste riflessioni ed orientamenti magisteriali. In tutti noi c'è una radice missionaria che esige alla nostra fede di impegnarsi a trasmetterla. Anche il CG23 ci ha ricordato che il nostro apostolato va «dalla fede (la nostra) alla fede (dei giovani)» sotto l'impulso della spiri-

²¹ *Redemptoris missio* 2

tualità salesiana che ci muove lungo il cammino.

Giovanni Paolo II, d'altra parte, ricorda a tutti che «la fede si rafforza donandola».²²

²² ib.

Il messaggio del Papa nell'Enciclica «Redemptoris missio»

In occasione del 25° anniversario del decreto conciliare «Ad gentes» (dicembre 1965), il Santo Padre ha pubblicato l'enciclica «Redemptoris missio» per affermare chiaramente la permanente validità del mandato missionario nella Chiesa. Essa rappresenta un grande appello del Papa ad affrontare con maggior responsabilità le missioni «ad gentes». Essa, inoltre, offre riflessioni e chiarificazioni, tenendo in conto delle importanti evoluzioni che si sono verificate in questi decenni.

Il titolo dell'enciclica ci riporta a quella proclamazione rivolta a tutti da Giovanni Paolo II al primo inizio del suo pontificato: «aprite le porte a Cristo!». Grido che ha trovato poi un ampio commento nella sua prima enciclica «Redemptor hominis», in cui afferma che la «prima via della Chiesa» è l'uomo vivente. A questi ed altri appelli il Papa ha poi aggiunto la sua testimonianza personale nel modo di esercitare il ministero di Pietro. Giustamente lo hanno chiamato, per i suoi molteplici viaggi apostolici, «il primo missionario del mondo».

Si può dire che l'esortazione di aprire le porte a Cristo è la linea portante di tutto il suo pontificato; in particolare costituisce la prima grande finalità di questa nuova enciclica: «la missione di Cristo Redentore, affidata alla Chiesa, è ancora agli inizi!... dobbiamo impegnarci con tutte le forze».²³ Basta

²³ ib. 1

che guardiamo l'umanità contemporanea: su più di 5 miliardi di abitanti, soltanto un terzo conosce Gesù Cristo, e di questi solo il 18 per cento si dice cattolico (e tra i cattolici non tutti sono veri credenti). Nel continente asiatico, poi, dove vive il 60 per cento dell'umanità, i battezzati non raggiungono il 2 per cento. E, un po' ovunque, cresce più in fretta il numero di coloro che non lo conoscono, che non quello di coloro che lo seguono.

Urge, perciò, rilanciare la preoccupazione missionaria; essa stimolerà a rinnovare tutti gli impegni di evangelizzazione e presenterà la Chiesa come vero sacramento di salvezza nel mondo.

L'enciclica prende in conto le evoluzioni avvenute e apre delle prospettive nuove.

Possiamo indicarne alcune: la novità conciliare del denso contenuto teologale della «missione»; la novità della differenziazione dell'attività specificamente missionaria in rapporto sia alla cura pastorale dei fedeli che alla rievangelizzazione dei paesi di antica tradizione cristiana ora in accelerata via di secolarizzazione; la novità dei criteri per descrivere specificamente l'attività missionaria: non solo criteri «geografici», ma anche «sociologici» e «culturali»; la novità del risalto dato alle giovani Chiese ancora bisognose di ulteriore maturazione; la novità dell'inclusione di impegni promozionali per lo sviluppo dei popoli attraverso l'educazione delle coscienze.

L'enciclica ci viene a dire, in sintesi, che l'attività missionaria aiuta la Chiesa a rispondere all'immensa sfida di una svolta epocale, mai vista finora nei secoli per la sua vastità profondità e celerità. In tale svolta l'impegno missionario appare come «l'attività primaria della Chiesa, essenziale e mai conclusa».²⁴

²⁴ ib. 31

Invito ognuno a rileggere con attenzione il documento pontificio.

Qui rifletteremo insieme su alcuni aspetti che ci aiuteranno a metterci coraggiosamente in sintonia con il cuore missionario di Don Bosco.

L'ardore nella «missione» procede dal mistero di Dio

Il concetto di «missione» è alla base di tutto il rinnovamento ecclesiologicalo portato dal Concilio Vaticano II; esso è intimamente connesso con la natura stessa della Chiesa, corpo storico del mistero di Cristo. La sua dimensione missionaria, infatti, è radicata nelle missioni trinitarie: in quella del Verbo inviato dal Padre a farsi uomo, e, tramite la risurrezione di Cristo, in quella dello Spirito Santo. La Chiesa, Sacramento universale di salvezza, armonizza organicamente in sé le due missioni trinitarie e diviene la grande evangelizzatrice di tutti i popoli.

Il Concilio, nel proclamare la natura missionaria della Chiesa (specialmente attraverso la «Lumen gentium» e il decreto «Ad gentes»), afferma la straordinaria vitalità di questo suo innato dinamismo, soprattutto in rapporto all'attuale cambio epocale «dal quale nasce una nuova condizione dell'umanità».²⁵ Non solo c'è nel mondo una cultura emergente, che di per sé non nasce cristiana, ma i popoli stessi sono in movimento e il numero degli uomini che non conoscono Cristo è sempre in aumento; gli orizzonti e le possibilità dell'impegno missionario si allargano. L'attività missionaria della Chiesa è ben lontana dal suo compimento; anzi – afferma il Papa – è solo ai suoi inizi. Gli «ultimi con-

²⁵ *Ad gentes* 1

fini della terra» indicati dal Vangelo non sono semplicemente geografici; e possiamo dire che, invece di essere più vicini, si stanno allontanando. Di qui l'urgenza missionaria. I credenti sono tutti invitati ad allargare il loro sguardo agli immensi orizzonti del mondo non cristiano.²⁶

Questa visione conciliare ha infuso un ardore nuovo alla Chiesa. In certo modo ha fatto confluire la considerazione delle «missioni 'ad gentes'» nell'alveo unico e fondamentale della «missione» di evangelizzazione (propria di tutto il Popolo di Dio) incorporando così organicamente la missiologia nell'ecclesiologia. La qual cosa è servita a illuminare meglio tutta l'attività evangelizzatrice della Chiesa rinforzandone gli stretti rapporti che deve coltivare verso l'uomo contemporaneo, alle cui incalzanti sfide deve saper dare una risposta di salvezza.

È in questa prospettiva globale che è nata l'esigenza della «nuova evangelizzazione» che guida, oggi, l'intero rinnovamento dell'azione ecclesiale. Tutto è radicato nelle missioni trinitarie che si incarnano e si fondono storicamente nell'unica fondamentale missione della Chiesa.

L'Attività missionaria occupa il primo posto nell'evangelizzazione

Di fronte alla visione unificatrice del Concilio non è mancato chi si sia chiesto se era ancora opportuno parlare di attività missionaria specifica; non basterebbe parlare semplicemente di missionarietà inerente ad ogni attività ecclesiale?

Certamente bisognerà riconoscere che se la missione della Chiesa è unica, essa dovrà trovarsi concretamente presente in ognuna delle attività eccle-

²⁶ cf. *Redemptoris missio*
40

siali. Ciò, però, non comporta come conseguenza di identificare tra loro tutte queste attività. L'enciclica è tutta protesa ad affermare che permane fondamentale e indispensabile l'attività delle missioni «ad gentes»: «Occorre guardarsi – afferma – dal rischio di livellare situazioni molto diverse e di ridurre, se non di far scomparire, la missione e i missionari 'ad gentes'». ²⁷

Il decreto conciliare aveva già detto che la differenziazione nelle attività evangelizzatrici non nasce dalla natura ecclesiale della missione, la quale è sempre la stessa nella sua identità di fondo, ma è provocata dalle condizioni esistenziali dei destinatari. Tali condizioni dipendono sia dalla Chiesa, sia anche dai popoli, dai gruppi, o dagli uomini a cui la missione è indirizzata. ²⁸ Così, nell'alveo dell'unica missione, si distinguono varie attività evangelizzatrici: tutto è evangelizzazione – anzi, dopo il Concilio, tutto deve essere «nuova evangelizzazione» ²⁹ – ma è necessario distinguere tra loro alcune attività con peculiari caratteristiche.

Già il decreto «Ad gentes» distingueva la specifica attività missionaria da quella pastorale (nei riguardi dei fedeli) e da quella ecumenica (nei riguardi della ricomposizione dell'unità dei cristiani). ³⁰

La recente enciclica presenta in generale tre differenti forme dell'attività evangelizzatrice: a) l'«attività missionaria» tra le genti che non conoscono Cristo; b) la «cura pastorale» tra i fedeli cristiani; c) e la «riproposta del Vangelo» nei paesi di antica tradizione cristiana ormai secolarizzati.

I confini tra le tre modalità non sono pienamente definibili; certamente queste attività non si identificano una con l'altra, né si escludono mutuamente come se si potesse isolare ciascuna di loro in una specie di compartimento-stagno. Sono intercomu-

²⁷ ib. 32

²⁸ cf. *Ad gentes* 6

²⁹ cf. *Atti del Consiglio Generale*, n. 331, ottobre-dicembre 1989

³⁰ cf. *Ad gentes* 6

nicanti; con una condizione, però: che l'attività specificamente missionaria significhi anche per le altre l'espressione prima e qualificante di tutta l'evangelizzazione: «senza di essa la Chiesa sarebbe priva del suo significato fondamentale e della sua attrazione esemplare». ³¹ La noncuranza di essa o il suo indebolimento dimostrerebbe mancanza di fervore e sarebbe un segno di crisi della fede.

³¹ cf. *Redemptoris missio*
33-34

Così, nella visione conciliare dell'unica missione, il distinguere l'attività specificamente missionaria dalle altre, invece di indebolirla o posporla, ne rafforza l'identità e la consistenza e ne ripropone l'alto valore di servizio, il primo, che costituisce il fondamento e l'anima dinamica anche delle altre.

Ma come precisare, oggi, le note proprie delle missioni «ad gentes»? Qui si apre una problematica non facile; ci sono ad ogni modo elementi che aiutano a giudicare le differenti situazioni; soprattutto aiutano ad affermare come principio di fondo l'importanza di due aspetti mutuamente connessi: che, cioè, tutte le attività evangelizzatrici procedono dall'unica missione della Chiesa, e che l'attività specificamente missionaria è la radice e lo stimolo primo delle altre attività evangelizzatrici.

L'enciclica approfondisce, in forma articolata ed elaborata, il significato dell'attività missionaria in senso specifico. «Essa si distingue dalle altre attività ecclesiali, perché si rivolge a gruppi ed ambienti non cristiani per l'assenza o insufficienza dell'annuncio evangelico e della presenza ecclesiale». ³² Il suo obiettivo centrale è quello di fondare comunità cristiane «abbastanza mature da poter incarnare la fede nel proprio ambiente ed annunziarla ad altri gruppi». ³³

³² ib. 34

³³ ib. 33

Si prendono in considerazione, dunque, anche gli aspetti sociali e culturali: «si tratta di un grande

e lungo lavoro, del quale è difficile indicare le tappe precise, in cui cessa l'azione propriamente missionaria e si passa all'attività pastorale».³⁴

³⁴ ib. 48

Al criterio geografico con cui si solevano delimitare le «terre di missione» – e che in parte rimane ancora valido (l'enciclica parla di Sud e di Oriente) –, si aggiunge un criterio di ordine sociologico che tiene conto di alcune grandi trasformazioni che caratterizzano oggi il divenire sociale (come l'esplosione demografica in alcuni popoli, il mondo giovanile e quello del lavoro, l'urbanizzazione e le migrazioni, i profughi e gli esiliati, ecc.), e infine anche un criterio proprio della cultura emergente dove appaiono – come si esprime l'enciclica – degli «areopaghi moderni» (riferendosi simbolicamente – con San Paolo – all'areopago di Atene, che rappresentava il centro culturale dei cittadini), quali la vasta area della comunicazione sociale, della promozione della donna, della solidarietà internazionale, degli impegni per la pace la liberazione e la giustizia, la complessa area della ricerca scientifica, ecc. Considerando i criteri proposti nell'enciclica, si vede subito che l'attività specificamente missionaria è divenuta oggi pluriforme e duttile; non la si può più rinchiudere nella sola area territoriale né ridurre a una visione di sapore romantico, con selve e solitudini. C'è, dice l'enciclica, «un rivolgimento di situazioni religiose e sociali, che rende difficile applicare in concreto certe distinzioni e categorie ecclesiali, a cui si era abituati».³⁵

³⁵ ib. 32

Le diversità sociologiche e culturali, però, non fanno perdere le note sostanziali che caratterizzano e distinguono l'attività specificamente missionaria sia dalla pastorale, sia dalla riproposta del Vangelo ai gruppi secolarizzati.

A noi interessa approfondire alquanto questa

elasticità nel concetto dell'attività specificamente missionaria applicata al nostro carisma. Per adesso ci basta sapere che l'enciclica ne assicura la permanenza, anzi che essa «è solo agli inizi». ³⁶ Prima di procedere oltre interessa dare rilievo ad alcune dimensioni nuove assai positive; intorno ad esse l'enciclica dissipa alcuni dubbi ed ambiguità che sono sorti e le accompagnano.

* ib. 30

Il missionario è invitato a rinnovarsi senza deviare

Tra le novità che l'enciclica apprezza e mette in rilievo, ce ne sono tre particolarmente significative: la visione conciliare del «Regno di Dio» più ampia di quella della Chiesa; il processo di personalizzazione che approfondisce i valori della soggettività, evitando nell'attività evangelizzatrice tutto ciò che sappia di proselitismo; e i nuovi esigenti valori sia dell'ecumenismo, che del dialogo interreligioso e dell'urgenza dell'inculturazione del Vangelo.

Sono delle prospettive recenti che entrano a far parte importante della nuova evangelizzazione e che devono venir assunte in ogni attività apostolica della Chiesa. Così il missionario è chiamato a rinnovarsi seguendo l'orbita del Vaticano II: deve saper incorporare nella sua attività evangelizzatrice i valori creaturali del Regno; deve seguire una metodologia capace di muovere la libertà e la coscienza personali; deve evitare i toni polemici e apologetici per dare spazio a un intelligente e ben preparato dialogo interreligioso. Non può più contentarsi con una specie di sacramentalismo magico.

Come tutte le novità, anche queste che ho indicate, hanno portato con sé delle ambiguità e fatto nascere dei dubbi finora inediti.

L'enciclica offre una preziosa illuminazione per chiarirli. Sono apparse infatti, al riguardo, delle interpretazioni superficiali che, invece di rinnovare, pretenderebbero di emarginare e indebolire, qua e là e in modi differenti, la stessa attività missionaria.

Ci interessa seguire l'enciclica nella chiarificazione delle tre più significative novità indicate.

Il pericolo di favorire un senso riduttivo del «Regno»

Il Concilio Vaticano II ha proposto una necessaria distinzione tra «Chiesa» e «Regno di Dio».³⁷ La realtà incipiente del Regno può trovarsi anche al di là dei confini della Chiesa nell'umanità intera; anzi il Popolo di Dio ha la missione di coordinare e perfezionare anche i valori evangelici delle culture e dell'ordine temporale in rapporto al mistero del Cristo: la Chiesa, infatti, è «germe ed inizio» del Regno nella storia.³⁸

³⁷ cf. *Lumen gentium* 5

Questa esplicita visione conciliare assicura un orizzonte più ampio dell'attività missionaria e, per noi, serve a mettere in risalto lo stile salesiano dell'interscambio e mutua circolarità tra evangelizzazione e promozione umana.

³⁸ cf. *ib.*

Alcuni, però, interpretando male la distinzione, sono andati proponendo in questi anni una concezione secolarista del Regno. Concentrano l'attenzione sui valori umani dell'ordine temporale e sottovalutano la missione specifica della Chiesa (perché bisogna evitare, dicono, ogni ecclesiocentrismo). Mentre approfondiscono i valori dell'ordine della creazione (cosa evidentemente positiva), sorvolano sul mistero di Cristo-Redentore (la qual prescindenza snatura il Cristianesimo). Mettendo in evidenza solo le ricchezze della laicità nella realtà

storica delle culture, arrivano a concludere che «ciò che conta sono i programmi e le lotte per la liberazione socio-economica, politica ed anche culturale» in vista di un progresso puramente terreno.³⁹

Con tale ottica ideologizzata si emargina l'attività specificamente missionaria; il primo obiettivo da raggiungere non sarebbe l'annuncio di Cristo ma quello della giustizia sociale, soprattutto tra i popoli più bisognosi. È un pericolo da evitare. Ma non basta evitarlo; il missionario deve saper incorporare la novità di questa visione conciliare nella sua attività di inviato del Signore.

La nuova evangelizzazione, infatti, s'impegna a valorizzare di più il mistero della creazione;⁴⁰ evidentemente ciò va fatto in correlazione piena e indispensabile con il mistero della redenzione, mettendo in luce la novità del Vangelo e la necessità storica e teologale della croce.⁴¹ Il Regno di Dio, afferma il Papa, «non è un concetto, una dottrina, un programma soggetto a libera elaborazione, ma è innanzitutto *una persona* che ha il volto e il nome di Gesù di Nazareth, immagine del Dio invisibile». ⁴² È in Lui e attraverso di Lui che la nuova evangelizzazione privilegia la dimensione sociale della carità.⁴³ È proprio il mistero di Cristo che salva e valorizza l'ordine temporale. Lo stesso Concilio ha ricordato esplicitamente che «l'opera della redenzione di Cristo, mentre per natura sua ha come fine la salvezza degli uomini, abbraccia pure la instaurazione di tutto l'ordine temporale... permeandolo e perfezionandolo con lo spirito evangelico». ⁴⁴

Dal mistero di Cristo – creatore e redentore – nasce e cresce, per esempio, la vocazione e missione dei fedeli laici nel mondo e l'urgenza di saper formare adeguatamente la loro coscienza. Quali orizzonti di novità si aprono qui per l'attività del missionario!

³⁹ *Redemptoris missio* 17

⁴⁰ cf. *Atti del Consiglio Generale*, n. 331, ottobre-dicembre 1989

⁴¹ cf. *Relazione finale del Sinodo-85*

⁴² *Redemptoris missio* 18

⁴³ cf. *Sirenia 1991*, Commento del Rettor Maggiore don Egidio Viganò

⁴⁴ *Apostolicam actuositatem* 5; cf. 7

La retta visione del Regno non emargina né soppone l'attività missionaria; ne esige piuttosto una più aggiornata realizzazione. Ossia: una prospettiva autentica della realtà storica del Regno, invece di indebolire, fortifica e allarga i fondamenti e le finalità degli impegni missionari e illumina il nostro «evangelizzare educando».

La tentazione di non impegnarsi per la «conversione» e il «battesimo».

Un'altra ambiguità chiarificata dall'enciclica è la tentazione di ridurre il Cristianesimo a una specie di religione equivalente: una tra tante. E siccome in ogni religione si troverebbero le possibilità di salvezza, verrebbe svuotata di senso l'attività che cerca le conversioni. Chi è cresciuto in una cultura aliena al mistero di Cristo, ma pervasa di una certa religiosità, non dovrebbe essere sconvolto nelle sue credenze, ma fatto crescere in esse per rafforzarne la trascendenza religiosa; l'invitarlo alla «conversione» sarebbe «proselitismo» e minaccerebbe la dignità stessa della sua persona. Così il rispetto per la libertà e la coscienza escluderebbe l'attività missionaria in quanto tendenzialmente orientata verso la conversione.

E c'è di più: anche nel caso di conversioni personali a Cristo, questo fatto non dovrebbe portare con sé come conclusione necessaria l'amministrazione del sacramento del Battesimo (che in casi concreti è oggetto di sospetti sociali); che così esso non sarebbe più necessario per la salvezza. Iddio supplirebbe con gli elementi positivi delle varie religioni. E tale interpretazione dovrebbe offrirsi ai missionari come un aggiornamento antropologico

da seguire nelle loro programmazioni.

L'enciclica fa riflettere sulla totale originalità del Cristianesimo: esso non è semplicemente una «religione» (nata dalla ricerca umana), ma è una «fede» che scende dall'alto attraverso eventi storici. Nessuna religione umana è, di per sé, portatrice di salvezza; lo è solo l'evento-Cristo: «nessuno viene al Padre, se non per mezzo di me». ⁴⁵ La «buona novella» di questo evento storico non è una concezione culturale aliena alle varie mentalità dei popoli che non ne abbiano ricevuto notizia, ma è un fatto che appartiene anche a loro, anzi di cui essi hanno urgente bisogno. Di qui l'importanza missionaria del «primo annunzio»: non si può tacere: «per me è un dovere – esclama San Paolo – guai a me se non predicassi il Vangelo!». ⁴⁶ A tutti, poi, è possibile percepire in qualche modo il mistero di Cristo perché non lo si esprime con concetti astratti, ma narrando gli eventi reali della sua vita (nascere, fare del bene, insegnare la verità, patire, morire, vivere). Non c'è nessuna struttura culturale che impedisca di capire questa «buona novella», indispensabile ad ogni persona ed appartenente a ciascun popolo. La fede è interamente concentrata sulla realtà storica di Gesù Cristo; è solo in Lui che si sa «chi» è e «come» è Dio; è solo per mezzo di Lui che c'è una via di uscita: «in nessun altro c'è salvezza». ⁴⁷

Ed è proprio questo dato oggettivo che costituisce il motivo fondamentale per cui la Chiesa è per sua natura missionaria.

L'enciclica, quindi, fa vedere perché l'annuncio e la testimonianza del Cristo, fatti in modo rispettoso delle coscienze, sono una proposta offerta alla libertà dell'uomo per favorirne e perfezionarne la dignità. ⁴⁸ La conversione a Cristo è un dono di Dio; ogni persona ne ha diritto, perché attraverso la pro-

⁴⁵ Gv 14, 6

⁴⁶ ICo 9, 16

⁴⁷ At 4, 12

⁴⁸ cf. *Redemptoris missio* 7

pria esistenza ognuno è personalmente chiamato alla salvezza. Pietro e gli Apostoli proclamavano esplicitamente l'urgenza di rivolgersi a Cristo: «convertitevi!».⁴⁹

E la conversione è stata connessa da Gesù stesso con il sacramento del Battesimo.⁵⁰ Separare la conversione dal Battesimo significherebbe oscurare il genuino significato della fede cristiana; Cristo ha voluto permanere concretamente nella storia (a favore di ogni uomo) attraverso la Chiesa quale suo proprio Corpo «sacramentale» portatore di tutti gli elementi vitali della salvezza e «luogo» in cui è possibile incontrarsi con Lui in modo sicuro e con frequenza.

Il Battesimo è il grande «sacramento della fede»; incorpora ognuno, in forma oggettiva e organica, nella Chiesa quale Corpo di Cristo ora e qui.⁵¹ È vero che intorno alla celebrazione del Battesimo possono essersi accumulate delle modalità sociologiche (e magari anche superstiziose), ma questo può offrire, in tutti i casi, una ragione di più per metterne meglio in vista la natura propria e l'indispensabilità teologica.

Dunque: l'attività missionaria, ripensata e rilanciata con i criteri dell'ecclesiologia conciliare, è chiamata a rinnovare i suoi metodi anche in considerazione dell'approfondimento della soggettività e delle caratteristiche di ogni cultura; deve puntare sulla coscienza e sulla libertà. Ma appunto per questo è stimolata da Cristo stesso e dalla prassi secolare della Chiesa a sollecitare, con intelligente pedagogia, la conversione delle persone a Cristo, accompagnata da un'appropriata preparazione al Battesimo, quale sacramento della generazione alla novità di vita che incorpora alla comunità dei credenti per l'edificazione della Chiesa locale.

⁴⁹ At 2, 37-38; 3, 19

⁵⁰ cf. Mt 28, 19

⁵¹ cf. *Redemptoris missio*
46, 47

I rischi di un relativismo religioso.

Il fatto che dopo il Concilio si siano intensificati l'ecumenismo tra le varie denominazioni cristiane – per le ricchezze battesimali comuni – e il dialogo con le altre religioni (soprattutto: Buddismo, Induismo, Islam) – in vista dei semi di verità evangeliche in esse presenti –, ha portato alcuni a supporre che la specifica attività missionaria sarebbe quasi sostituita (in tali regioni) da appropriati rapporti interreligiosi. Considerando poi che varie religioni sono fortemente incarnate nelle culture dei popoli che le professano, si suggerisce che per inculturare la fede cristiana in quei popoli bisognerebbe saper accettarne tante modalità di vita, anche in delicati aspetti della condotta personale, familiare e sociale, pensando (ed è anche vero) che il Vangelo non è propriamente una morale.

L'enciclica mette in guardia contro simili interpretazioni che snaturano l'attività missionaria della Chiesa.

Innanzitutto l'«ecumenismo» va inteso ed assunto in profondità; non è da identificarsi semplicemente con gli incontri di dialogo e i rapporti di una certa collaborazione, anche se questi ne esprimono la natura. Tali iniziative possono riuscir bene in alcune regioni e non tanto in altre; possono inoltre anche aver avuto dei difetti. L'ecumenismo lanciato dal Concilio comporta un cambio personale di mentalità, un atteggiamento di ricerca della verità, inerente alla concezione stessa della nuova evangelizzazione; è «una dimensione fondamentale di tutte le attività della Chiesa». Esige una formazione adeguata in tutti, anche nei missionari, per approfondire e ripensare il Vangelo con una mentalità di comprensione delle altre chiese, nella consapevo-

lezza della propria identità cattolica. Ciò implica una speciale formazione del credente che, invece di renderlo polemico, lo abilita alla ricerca dei punti comuni nella verità e al dialogo; una tale formazione arricchirà anche il modo di realizzare l'attività missionaria, valorizzando le comuni ricchezze del Battesimo e della Scrittura; evidentemente bisogna saper evitare di cadere in un deleterio «irenismo», soprattutto quando si tratta di sette mosse più da una vaga religiosità che da vera fede nel Cristo.

In quanto al «dialogo con le altre religioni» si tratta di un atteggiamento simile a quello dell'ecumenismo, in riferimento ai valori positivi propri di ogni religione. Ciò esige conoscenza delle religioni e rapporti di dialogo; saperli intavolare apporta certamente un arricchimento reciproco. Non si tratta semplicemente di cambiar di tattica, ma di capire che anche nelle altre religioni ci sono i cosiddetti «semi del Verbo» che possono crescere e fruttificare in pienezza con l'aiuto della preghiera e della potenza dello Spirito Santo. Giustamente afferma l'enciclica che «le altre religioni costituiscono una sfida positiva per la Chiesa: la stimolano, infatti, sia a scoprire e a riconoscere i segni della presenza di Cristo e dell'azione dello Spirito, sia ad approfondire la propria identità e a testimoniare l'integrità della Rivelazione, di cui è depositaria per il bene di tutti».⁵²

52 ib. 56

Non è facile avere questa mentalità e la corrispondente competenza di dialogo, ma è certo che è un atteggiamento inerente alla nuova evangelizzazione lanciata dal Vaticano II e che deve, perciò, formar parte costitutiva della rinnovata attività missionaria della Chiesa.

C'è poi da dedicarsi coraggiosamente all'inculturazione della fede, evitando però d'interpretarla

in forma superficiale, portandola avanti senza il dovuto discernimento e prescindendo per leggerezza dai criteri di comunione con la Chiesa locale.

In ogni cultura (e nella religiosità umana che la permea) ci sono, uniti a tanti valori, anche dei disvalori e degli errori; in particolare ci può essere una visione precristiana che non ha preso in conto l'apporto storico dell'evento di Cristo; quindi si tratta non solo di una cultura «plurimillenaria» (ricca di tanta esperienza umana), ma anche di un pensiero religioso fermo a «più di duemila anni fa» (in quanto carente dell'esperienza di fede iniziata nel Cristo). La Chiesa, se da una parte è sollecitata all'inculturazione del Vangelo nella pluriformità delle Chiese locali, dall'altra è inviata da Cristo stesso a «evangelizzare le culture», quindi a discernerne i valori ed a purificarne i disvalori. E questo secondo aspetto porta con sé anche incomprensioni difficoltà e persecuzioni. Tutti gli Apostoli sono morti martiri. Il mistero dell'incarnazione del Verbo, mentre ci mostra l'audacia e il realismo del «farsi vero uomo», ci parla anche del coraggio della testimonianza e della pazienza (passione e morte) nella proclamazione della verità salvifica. Cristo corregge anche e purifica, sempre in coerenza con la propria identità di Salvatore.

Sapendo che l'atteggiamento ecumenico e inter-religioso ha davanti a sé vie lunghe e difficili da percorrere (specialmente con l'Islam), il Papa incoraggia i missionari a perseverare con fede e carità nella loro testimonianza quotidiana, convinti che «il dialogo è una via verso il Regno e darà sicuramente i suoi frutti, anche se tempi e momenti sono riservati al Padre». ⁵³

⁵³ ib. 57

Uno sguardo alle missioni di Don Bosco oggi

L'attività missionaria è divenuta oggi pluriforme e duttile: al criterio geografico se ne sono aggiunti anche altri sociologici e culturali. C'è, dunque, una evoluzione e una mobilità che non si possono adeguare facilmente a elencazioni fisse. Il Papa insiste però nell'affermare che rimangono chiare le note sostanziali che specificano l'attività missionaria.

A noi fa del bene meditare su questa evoluzione e su questa permanenza, riferendole alle nostre missioni.

Oggi, infatti, per merito di tanti missionari, sono maturate non poche Chiese particolari tra i popoli che decenni fa non conoscevano ancora Cristo. Tuttavia in quelle stesse regioni «esistono tuttora vaste aree in cui le Chiese locali sono del tutto assenti o insufficienti rispetto alla vastità del territorio e alla densità della popolazione»,⁵⁴ ossia: dove la fase della «plantatio Ecclesiae» non è sufficientemente cresciuta; «il moltiplicarsi delle giovani Chiese nei tempi recenti – riconosce l'enciclica – non deve illudere».⁵⁵

⁵⁴ ib. 49

⁵⁵ ib. 37

Dunque: in tali aree rimane ancora vivo il compito di formare comunità cristiane che siano davvero segno della presenza di Cristo nella vita umana, anche se c'è già stabilita una fondamentale struttura diocesana: urge continuare un lavoro di più profonda evangelizzazione.

D'altra parte ci possono essere settori di popolazione o speciali ambiti socioculturali che non conoscono ancora Cristo.

E questo ci fa pensare a un altro aspetto da considerare seriamente: quello di vari carismi (per esempio, il nostro) approvati dalla Sede Apostolica

per la Chiesa universale e che sono stati suscitati dallo Spirito appunto per evangelizzare determinati settori sociali o ambiti culturali.

Il nostro carisma è stato suscitato a favore del mondo giovanile e dei ceti popolari. «Direte – osservava Don Bosco parlando delle missioni – che vi sono (in quelle terre lontane) già altre Congregazioni. È verissimo; ma noi andiamo in loro aiuto e non per pigliare il loro posto, ricordatevene bene! Generalmente essi si occupano piuttosto degli adulti; noi dobbiamo occuparci in special modo della gioventù, massime di quella povera e abbandonata». ⁵⁶

⁵⁶ MB 18, 49

La Congregazione, infatti, assume soprattutto il compito di apportare alle Chiese giovani (di quei paesi lontani) il dono della propria specialità evangelizzatrice: ossia la capacità di educare alla fede i giovani più bisognosi e i ceti popolari. È chiaramente un dono per collaborare all'edificazione della Chiesa locale in settori od ambiti con speciale carenza di Vangelo.

Certo, questo può verificarsi anche in Chiese già sufficientemente stabilite; infatti i tre distinti livelli indicati dall'enciclica (attività missionaria, cura pastorale e rievangelizzazione) si incontrano facilmente e si sovrappongono anche nei paesi cosiddetti cristiani.

Ma se è così: non diventiamo forse missionari quasi dovunque?

In un senso generale, sì: quello della missione fondamentale della Chiesa, che stimola il nostro zelo apostolico per far conoscere Cristo e il suo Vangelo ai giovani (siamo ovunque «missionari dei giovani»).

Però, non lo siamo dappertutto nel senso proprio e specifico delle missioni «ad gentes». Per essere missionari in questo senso stretto, anche nella

nostra Congregazione, *si richiedono alcune condizioni peculiari*, soprattutto le seguenti:

- vivere personalmente (per ispirazione o per particolare disponibilità nell'obbedienza) *una vocazione caratteristicamente missionaria* «*ad gentes*»: «Cristo Signore chiama sempre dalla moltitudine dei suoi discepoli quelli che Egli vuole, perché siano con Lui e per inviarli a predicare alle genti»; così i missionari «sono insigniti di una vocazione speciale». ⁵⁷
- essere inviati dalla legittima autorità per portare la fede presso coloro che sono lontani da Cristo; ⁵⁸ questo comporta, di fatto, di *uscire dalla propria patria e dalla propria cultura*;
- *essere generosamente impegnati nei servizi dell'evangelizzazione integrale* senza limiti di forze e di tempo; ⁵⁹
- dedicarsi costantemente, anche se costa, ad *inserirsi il più possibile nel popolo e nella cultura* dei nuovi destinatari;
- desiderare di rimanere *impegnati «ad vitam»*; è questo un aspetto, dice l'enciclica, che conserva oggi tutta la sua validità: «esso rappresenta il paradigma dell'impegno missionario della Chiesa, che ha sempre bisogno di donazioni radicali e totali, di impulsi nuovi ed arditi... senza lasciarsi intimorire da dubbi, incomprensioni, rifiuti, persecuzioni». ⁶⁰

⁵⁷ *Ad gentes* 23

⁵⁸ cf. ib.

⁵⁹ cf. *Redemptoris missio* 65

⁶⁰ ib. 66

Se noi diamo uno sguardo ai cento anni di attività missionaria realizzata dalla nostra Congregazione, constateremo che in varie zone essa è stata dedicata (e in alcuni casi lo è ancora) anche alla «*plantatio Ecclesiae*». In genere, però, soprattutto ultimamente, si è andata inserendo in giovani Chiese del Sud e dell'Oriente per realizzarvi la peculiare missione giovanile e popolare del carisma di Don

Bosco. In alcuni casi, poi, dopo aver portato a una certa maturazione l'edificazione della Chiesa locale (ormai stabilita in «diocesi»), ha trasformato la sua presenza passando dalla responsabilità globale a quella peculiare del proprio carisma.

Ciò che vale la pena di mettere in rilievo è che tutte queste attività specificamente missionarie non sono state compiute da singoli individui con un piano personale, ognuno per conto suo, ma che proprio in forza della loro stessa vocazione salesiana sono stati inviati a collaborare a un progetto missionario comune, gestito dalla Congregazione. Essa stessa, in quanto Istituto di vita consacrata, ha un'anima missionaria e ne assume generosamente le responsabilità; tra l'altro si fa carico dei missionari in quanto tali: della loro speciale vocazione, della loro formazione e della loro destinazione, seguendoli lungo tutto lo sviluppo del loro impegno «ad gentes».

Il Fondatore ci ha lasciato in eredità la convinzione che noi Salesiani abbiamo nella Chiesa un compito missionario da curare e da promuovere, e lui stesso ce ne ha dato l'esempio con grandi sacrifici.⁶¹

Già il decreto conciliare «Ad gentes» ci invitava a chiederci seriamente se nell'attualità eravamo in grado di estendere di più il nostro impegno missionario, rivedendo magari alcune presenze nei paesi già cristiani per dedicare maggiori forze alle missioni.⁶² Per grazia di Dio possiamo dire d'aver risposto generosamente a questo appello: tante Ispettorie si sono fatte avanti con sacrifici ed audacia, e continuano ad impegnarsi.

Certamente si può sempre fare di più e di meglio. Ed è appunto questo l'appello che noi desideriamo raccogliere dalla nuova enciclica.

⁶¹ cf. *Atti del Consiglio Superiore*, n. 297, luglio-settembre 1980, «Il nostro Fondatore ci ha veduti in Africa»

⁶² cf. *Ad gentes* 40

Non si tratterà solo di un'intensificazione di sacrifici, ma anche di un vero ed abbondante arricchimento di autenticità salesiana.

Il CG23 ci ha chiesto in genere di migliorare, in tutte le nostre presenze, la qualità pastorale. Ebbene, l'enciclica ci assicura che incrementando l'attività specificamente missionaria troveremo il segreto e la spinta per raggiungere un più alto livello in tutta l'attività pastorale: nelle missioni, infatti, si sperimenta meglio che il Vangelo è la preziosa «buona notizia» per l'oggi, e che la fede degli stessi confratelli si risveglia proclamando gli eventi di Cristo.

L'attività missionaria ci fa riscoprire anche l'originalità della nostra peculiare pastorale giovanile. Basta che pensiamo, per esempio, all'oratorio salesiano. In alcune benemerite diocesi ci sono degli esempi ammirevoli di oratori parrocchiali per i figli delle famiglie cristiane della comunità locale; fanno tanto del bene. Ma l'oratorio di Don Bosco è concepito con una prospettiva missionaria per i giovani senza parrocchia perché «la missione è più vasta della comunione»;⁶³ in esso, un gruppo di giovani più maturi nella fede divengono apostoli dei compagni («giovani per i giovani!») mentre i confratelli si sentono chiamati a considerarsi concretamente «missionari dei giovani».

Dunque: l'impegno missionario della Congregazione oggi è chiamato a crescere in intensità e qualità e anche a stimolare la qualità pastorale di tutte le presenze e a rilanciare l'oratorio di Don Bosco come criterio permanente di discernimento e di rinnovamento di ogni nostra attività e opera.⁶⁴

⁶³ *Redemptoris missio* 64

⁶⁴ cf. *Cost* 40

Spiritualità salesiana per i nostri missionari

L'attività missionaria non si fonda direttamente sulle capacità umane, anche se queste disimpegnano un loro ruolo importante. Il soggetto protagonista di tutta la missione della Chiesa è lo Spirito Santo: Egli chiama, illumina, guida, dà coraggio ed efficacia; la sua opera rifugge eminentemente nella missione «ad gentes».⁶⁵ Il missionario è invitato ad entrare in speciale sintonia con lo Spirito del Signore.

L'enciclica, nel suo ultimo capitolo, tratta appunto della spiritualità missionaria. Leggendone con attenzione i brevi paragrafi possiamo applicare i contenuti all'eredità spirituale lasciataci da Don Bosco, così come l'abbiamo descritta nella circolare sulla «spiritualità salesiana per la nuova evangelizzazione».⁶⁶ Quella missionaria, per noi, non è un'altra spiritualità, ma è la stessa, intensificata e particolarmente illuminata dall'ottica dell'invio «ad gentes».

Innanzitutto si tratta che i nostri missionari si sentano fortemente «radicati nella potenza dello Spirito Santo»; Egli ha reso missionaria tutta la Congregazione. Ciò comporta in essi un'intensificazione di quella esperienza di fede speranza e carità che fa vivere in un costante atteggiamento di unione con Dio in un penetrante atteggiamento di esodo che fa pensare alla kénosi e all'incarnazione del Verbo. L'enciclica mette appunto come prima condizione quella di «lasciarsi condurre dallo Spirito»: «la missione è difficile e complessa e richiede il coraggio e la luce dello Spirito: ... occorre pregare».⁶⁷ E il Papa aggiunge: «il contatto con i rappresentanti delle tradizioni spirituali non cristiane, in particola-

⁶⁵ cf. *Redemptoris missio*
Cap. 3

⁶⁶ *Atti del Consiglio Generale*, n. 334, ottobre-dicembre 1990

⁶⁷ *Redemptoris missio* 87

re di quelle dell'Asia, mi ha dato conferma che il futuro della missione dipende in gran parte dalla contemplazione». ⁶⁸ Non sarà mai superfluo insistere sulla necessità della meditazione della Parola a confronto con la mentalità e le situazioni della gente e sul continuo sforzo di costruire «comunità» con una costante e adeguata predicazione del Vangelo.

⁶⁸ ib. 91

In quanto agli elementi principali (esposti nella citata lettera circolare) possiamo osservare che:

- *l'interiorità apostolica*, caratterizzata dalla carità del «da mihi animas» (con la sua «grazia di unità» che unisce dall'interno consacrazione e missione), colloca il missionario salesiano in situazione di saper tradurre la sua contemplazione di Dio in «estasi dell'azione». La sua fede disponibile e operativa è calcata su quella di Abramo, padre dei credenti, che lascia tutto e va; un esodo che porta con sé l'effusione della propria interiorità diffondendo nel mondo una concreta «spiritualità giovanile»;
- *la centralità di Cristo-Buon Pastore* che esige dal Salesiano un peculiare atteggiamento pedagogico-pastorale, aiuterà il missionario a privilegiare gli approcci con i destinatari – partendo dal contesto dei più poveri e abbandonati – attraverso la bontà dialogante, come faceva Gesù apostolo del Padre. L'enciclica sottolinea, appunto, il saper vivere il mistero di Cristo «inviato», come lo descrive San Paolo: «spogliò sé stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini». Una spoliazione di sé che esprime l'amore che si fa tutto a tutti ⁶⁹ e che convive con i destinatari non tanto come «destinatari» ma come fratelli in Cristo nella stessa comunione di speranza;
- *l'impegno educativo come missione*: è una nota

⁶⁹ cf. ib. 88

caratteristica che procede dall'indole propria del carisma salesiano: si tratta di una spiritualità che dia vero risalto agli aspetti educativi con la strategia di Don Bosco. Ciò invita il missionario a prendere sul serio tanti elementi di maturazione umana, che non deviano dall'evangelizzazione, ma che la promuovono realisticamente. Sarebbe interessante, al riguardo, dare uno sguardo agli impegni concreti affrontati dai nostri primi missionari in tal senso: pensiamo, ad esempio, alle opere di promozione nella Patagonia o all'esempio di Mons. Cimatti che percorse le principali città del Giappone dando concerti di musica. Anche l'enciclica parla di «promuovere lo sviluppo educando le coscienze».⁷⁰ Il Papa inoltre, scrivendo ai Religiosi dell'America Latina, ricorda loro che molti missionari nella convivenza con gli indigeni «si sono fatti contadini, falegnami, costruttori di case e di chiese, maestri di scuola e apprendisti della cultura autoctona, e anche promotori di un artigianato originale».⁷¹

Lo stile salesiano nell'educazione comporta inoltre la facilità di convivenza con la gente, la austerità di vita, il senso pedagogico del quotidiano, il clima di simpatia nella semplicità;

- *la concretezza ecclesiale* situa ogni Salesiano nel cuore della Chiesa, perciò il missionario vive ed opera in essa e per essa, soprattutto nella delicata tappa della sua edificazione. La convinta adesione al magistero del Papa e dei Pastori è per noi una forte eredità spirituale da far crescere in ogni Chiesa locale. L'enciclica afferma che «solo un amore profondo per la Chiesa può sostenere lo zelo del missionario. Questo amore, spinto fino a dare la vita, è per lui un punto di riferimento»;⁷²
- *la gioia nell'operosità* ricorda a noi Salesiani che

⁷⁰ ib. 58

⁷¹ Lettera apostolica di Giovanni Paolo II ai Religiosi e alle Religiose dell'America Latina in occasione del V Centenario dell'Evangelizzazione del Nuovo Mondo, Osservatore Romano, 27 luglio 1990

⁷² *Redemptoris missio* 89

siamo nati sul Colle delle Beatitudini giovanili e che l'allegria è una nota caratteristica della nostra spiritualità giovanile; il missionario si sentirà perciò incalzato a diffondere intorno a sé il profumo della gioia cristiana. L'enciclica ricorda appunto che ogni missionario dev'essere l'uomo delle Beatitudini: «la caratteristica di ogni vita missionaria autentica è la gioia interiore che viene dalla fede. In un mondo angosciato e oppresso da tanti problemi, che tende al pessimismo, l'annunziatore della 'buona novella' deve essere un uomo che ha trovato in Cristo la vera speranza»;⁷³

— *la dimensione mariana*: tutta l'attività salesiana, con maggior ragione quella missionaria, è considerata in Congregazione come partecipazione alla maternità ecclesiale di Maria, invocata come Ausiliatrice. L'enciclica auspica che alla vigilia del terzo millennio tutta la Chiesa sappia radunarsi (come gli Apostoli) «nel cenacolo 'con Maria, la Madre di Gesù', per implorare lo Spirito ed ottenere forza e coraggio per adempiere il mandato missionario...: è Lei, Maria, il modello di quell'amore materno, dal quale devono essere animati tutti quelli che, nella missione apostolica della Chiesa, cooperano alla rigenerazione degli uomini»⁷⁴.

— Se la dimensione missionaria è davvero un elemento essenziale del nostro carisma, vorrà dire — da una parte — che esige dalla nostra spiritualità una luce e una forza speciali per rendersi presente e operante nelle missioni, e — dall'altra parte — che l'ottica missionaria approfondisce e rende più genuina la stessa spiritualità salesiana.

⁷³ ib. 91⁷⁴ ib. 92

Tutti: in comunione e partecipazione attiva

Le missioni salesiane si appoggiano vitalmente, già dai tempi di Don Bosco, su una «responsabilità» e una «cooperazione» che oltrepassano l'impegno diretto dei missionari; esse coinvolgono tutta la Congregazione e, attraverso di essa, la grande Famiglia Salesiana.

È certamente importante dar rilievo a questi due aspetti di ampia responsabilità e di vasta cooperazione.

Se la nostra Congregazione è missionaria, vorrà dire che tutti i suoi membri ne condividono la responsabilità; non solo quelli che disimpegnano in essa un ruolo di animazione e guida (soprattutto Rettor Maggiore e Consiglio generale, Ispettori e Consigli ispettoriali), ma anche le comunità locali e ogni confratello. Un senso di convinta solidarietà deve muovere tutti a suscitare iniziative di conoscenza, di preghiera, di appoggio, di aiuto e di condivisione.

In particolare quelle Ispettorie (e sono tante!) che si sono impegnate concretamente in qualche regione estera, dovranno accompagnare con seria attenzione e con generosa collaborazione le indicazioni di coordinamento che, per volontà del CG23 e determinazione del Rettor Maggiore con il suo Consiglio, darà il Consigliere generale per le missioni.

Abbiamo detto che, al riguardo, si inizia una tappa nuova. Ciò non significa la sospensione o la diminuzione degli impegni ispettoriali, ma piuttosto un modo più coordinato nel crescere. E questo esige una prestazione ancor più generosa e più qualificata di sostegno e di interventi, soprattutto nell'ambito della formazione del personale autoctono.

Tra le iniziative da sviluppare nelle Ispettorie e nelle Case, in vista di una vasta cooperazione, c'è quella assai cara a Don Bosco di risvegliare la sensibilità missionaria nei vari gruppi della Famiglia Salesiana, attraverso i mezzi d'informazione, nei movimenti giovanili, nella pastorale vocazionale e, in genere, tra la gente che nutre ammirazione per le missioni.

E qui mi pare doveroso ricordare l'importanza che ha sempre avuto il Bollettino Salesiano nel far conoscere le nostre missioni. Oggi va diffuso ancor più di prima ed i missionari devono sentirsi coinvolti in prima persona inviando i loro interessanti «reportages» e un materiale fotografico ben scelto ed espressivo, come esige l'odierna editoria.

Un aspetto da promuovere con cura è quello del «volontariato», non solo tra i giovani ma anche tra gli adulti. Ci sono già degli esempi assai positivi al riguardo.

Sono da lodare e da promuovere le varie «Pro-cure» (con le loro differenti fisionomie) che non solo hanno aiutato e sostengono in modo provvidenziale tante attività missionarie, ma che si sono fatte anche centri di informazione e di animazione.

Vale la pena rilevare, infine, che l'enciclica mette al primo posto la cooperazione spirituale. «La preghiera deve accompagnare il cammino dei missionari, perché l'annuncio della Parola sia reso efficace dalla grazia divina... Alla preghiera è necessario unire il sacrificio: il valore salvifico di ogni sofferenza, accettata e offerta a Dio con amore, scaturisce dal sacrificio di Cristo... Il sacrificio del missionario deve essere condiviso e sostenuto da quello dei fedeli... Raccomando – esorta il Papa – di istruire gli *ammalati* circa il valore della sofferenza, incoraggiandoli ad offrirla a Dio per i missionari. Con

tale offerta i malati diventano anch'essi missionari». ⁷⁵

Bisogna proprio riconoscere che la dedizione alle missioni scuote spiritualmente e avvicina più intimamente al mistero di Cristo.

Il Signore prepara una nuova primavera della fede

Il Santo Padre, pur riconoscendo che la Chiesa affronta un impegno assai complesso e veramente superiore alle proprie forze, usa nell'enciclica un entusiasmante tono ottimista. Non è che non veda i problemi e gli aspetti difficili e poco incoraggianti: «se si guarda in superficie il mondo odierno – afferma –, si è colpiti da non pochi fatti negativi, che possono indurre al pessimismo». Ma se lo sguardo è potenziato da un'autentica fede e dalla contemplazione della bontà misericordiosa del Padre, della incommensurabile solidarietà umana di Cristo, e della presenza e potenza trasformatrice dello Spirito, allora si apre una prospettiva di forte speranza. E il Papa ci tiene in qualche modo a datare questa speranza; vede nel grande giubileo del 2000 un punto concreto di riferimento: «in prossimità del terzo-millennio della Redenzione – afferma –, Dio sta preparando una grande primavera cristiana, di cui già si intravede l'inizio». ⁷⁶

Si può davvero pensare che il Concilio Ecumenico Vaticano II è stato il gran segno d'avvio, seguito da tanti altri segni promettenti.

Anche il nostro CG23 descrive con ottimismo, in rapidi tocchi, il cammino percorso dalla Congregazione verso la nuova evangelizzazione. ⁷⁷ E l'enciclica aggiunge che «tutta la Chiesa è (oggi) ancor più impegnata per un nuovo avvento missionario: ...la

⁷⁵ ib. 78

⁷⁶ ib. 86

⁷⁷ cf. *Educare i giovani alla fede: Documenti Capitolari*, Ed. SDB, Roma 1990, 1-14

causa missionaria deve essere la prima, perché riguarda il destino eterno degli uomini e risponde al disegno misterioso e misericordioso di Dio». ⁷⁸

⁷⁸ *Redemptoris missio* 86

Alla vigilia, dunque, del terzomillennio ci sentiamo invitati a sperare, a rinnovare con gioia l'entusiasmo delle origini, a impegnarci ancora di più, a poggiare il rilancio di tutta l'attività evangelizzatrice sull'impegno missionario, a sentirci contagiati – perché Salesiani – da quanto il Concilio ha proclamato ai giovani, presentando loro il volto ringiovanito della Chiesa, che è «ricca di un lungo passato sempre in essa vivente e, camminando verso la perfezione umana nel tempo e verso i destini ultimi della storia e della vita, è la vera giovinezza del mondo. Essa possiede ciò che fa la forza e la bellezza dei giovani: la capacità di rallegrarsi per ciò che comincia, di darsi senza ritorno, di rinnovarsi e di ripartire per nuove conquiste». ⁷⁹

⁷⁹ *Messaggio ai giovani*, 8 dicembre 1965

La stimolante affermazione che «l'attività missionaria è solo agli inizi» va interpretata all'interno di questo atteggiamento di speranza per vivere questi «inizi» con il forte impulso delle origini (sia quello della Chiesa che del nostro carisma). «Gli orizzonti e le possibilità della missione si allargano», ma viviamo un'ora speciale di Spirito Santo che è il vero «protagonista della missione».

Siamo invitati ad imitare gli Apostoli radunati nel Cenacolo «con Maria» per implorare e ottenere la presenza e la potenza dello Spirito.

Il Santo Padre affida tutto l'impegno missionario all'amore materno della Vergine Maria. Noi confidiamo filialmente in Lei, Madre della Chiesa e Ausiliatrice di tutti i popoli.

Don Bosco aveva consegnato a don Giovanni Cagliero – capo della prima spedizione missionaria e futuro cardinale – un documento (in data 13 no-

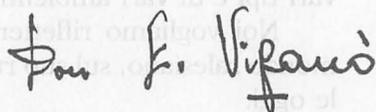
vembre 1875) di ricordi per i confratelli missionari; li esortava così: «Fate quello che potete: Dio farà quello che non possiamo fare noi. Confidate ogni cosa in Gesù Cristo sacramentato ed in Maria Ausiliatrice e vedrete che cosa sono i miracoli». ⁸⁰

⁸⁰ MB 11, 395

Con questa fiducia, che è per noi sacra eredità, intensifichiamo ovunque il nostro impegno per Cristo e il suo Vangelo: moltiplicando l'impegno missionario diventeremo tutti, in Congregazione, più «missionari dei giovani».

A tutti, specialmente ai missionari «ad gentes», un saluto riconoscente e il mio ricordo quotidiano nell'Eucaristia.

Con affetto in Don Bosco,



2.1 IL MOVIMENTO GIOVANILE SALESIANO

Don Luc Van Looy

Consigliere per la Pastorale Giovanile Salesiana

Tra gli orientamenti operativi il CG23 tratta il «gruppo» come elemento importante. Una particolare attenzione al fenomeno del gruppo giovanile è riservata anche nel capitolo sul cammino di fede e sulla spiritualità giovanile salesiana.

Nella dinamica dell'azione salesiana si è sensibili al grande fenomeno dei giovani che cercano un collegamento tra i gruppi di vari tipi e di vari ambienti e provenienza.

Noi vogliamo riflettere sulla realtà di questo movimento nel mondo salesiano, sul suo ruolo e significato per la pastorale giovanile oggi.

1. Il Capitolo Generale 23

Il CG23 ha conferito importanza prevalente al giovane, alla sua tendenza di stare con altri, e al gruppo giovanile come espressione di comunità cristiana. I gruppi che fanno riferimento alla spiritualità e alla pedagogia di Don Bosco «formano in modo implicito o esplicito il Movimento Giovanile Salesiano (MGS)» (n. 275).

La flessibilità e l'apertura al giovane concreto di ogni ambiente ha offerto a questo movimento «dei giovani» la possibilità di svilupparsi e crea per tanti giovani l'opportunità di fare comunità e aggregarsi. Il MGS «si fonda, dice il CG23, sulla libera comunicazione tra i gruppi» (n. 277) e «unisce molti giovani: dai più lontani... a quelli che in modo consapevole ed esplicito fanno propria la proposta salesiana» (n. 276).

Il CG23 ha preso coscienza della realtà del movimento giovanile e lo colloca nella tradizione pedagogica salesiana come un elemento fondamentale, in quanto è espressione dell'esperienza di gruppo, specificando che «il gruppo è il luogo dove si personalizzano le proposte educative e religiose; è lo spazio dell'espressione e della responsabilità; è il luogo della comunicazione interpersonale e della progettazione delle iniziative» (n. 274).

2. Il MGS nel patrimonio salesiano

Don Bosco impegnava i giovani nella sua opera educativa. Il punto culminante di questa corresponsabilità si trova nella partecipazione dei giovani al compito educativo che Don Bosco si proponeva. Nell'oratorio di Valdocco funzionavano le «Compagnie» come risposta naturale al desiderio aggregativo dei giovani. Don Bosco impegnava i giovani stessi nel cammino verso la santità di tutti, in un ruolo specifico di accompagnamento dei loro coetanei. Insisteva sul trinomio «allegria, studio e pietà» (cfr. MB 5 484-486). Assegnava così un compito educativo ai ragazzi stessi e conferiva all'insieme della comunità di Valdocco un aspetto formativo.

Le Costituzioni e i Regolamenti rinnovati danno forza di legge a questo patrimonio salesiano quando dicono: «Si favorisca il sorgere di gruppi e associazioni secondo l'età e gli interessi dei giovani e se ne curi la continuità» (R 8), e «Animiamo e promuoviamo gruppi e movimenti di formazione e di azione apostolica e sociale» (C 35).

Si nota lungo tutta la storia della Congregazione che i gruppi e i movimenti, come già nel primo oratorio, si presentano con uno scopo decisamente apostolico e di corresponsabilità con i salesiani educatori ed evangelizzatori. Don Bosco aveva la certezza che i più idonei ad evangelizzare i giovani sono proprio i giovani; li chiama «i primi e immediati apostoli dei giovani» (AA 12). I ragazzi dei nostri ambienti avvertono il bisogno di condividere esperienze e preoccupazioni con amici e con membri della Famiglia Salesiana. Questo ha causato collegamenti e riferimenti comuni fino a diventare un vero «movimento dello spirito salesiano». A partire dal 1980, mentre con

i giovani stessi si approfondisce la spiritualità giovanile salesiana, si sviluppa il MGS in varie ispettorie. Il centenario della morte di Maria Mazzarello nel 1981 e il «Confronto Don Bosco 88» hanno creato nei giovani un senso di appartenenza e formano tuttora un punto di riferimento del MGS. Esso diventa una realtà a raggio mondiale nel 1990 con il CG23.

3. Elementi che definiscono il movimento

C'è posto per tutti i giovani e per tutte le varietà di gruppi nel movimento, il quale vuol essere casa propria per molti giovani. È un'espressione della realtà oratoriana, in una modalità variata, dove il giovane è protagonista. «Non ha bisogno di un'organizzazione rigida e centralizzata» afferma il CG23 (n. 277). Come realtà aperta si adatta alle circostanze del tempo, del luogo e dei membri.

Sono due gli elementi definitivi che caratterizzano il movimento: il riferimento alla spiritualità giovanile salesiana e un collegamento per coordinare iniziative comuni.

3.1 *Il riferimento alla spiritualità giovanile salesiana*

Per chi fa parte del MGS Don Bosco è il personaggio centrale, il leader carismatico che deve essere conosciuto meglio, soprattutto nella partecipazione alla sua spiritualità. Il riferimento allo spirito di Don Bosco permette ai vari gruppi del movimento di presentarsi con volti e attività diversi. Al di là delle diversità ovvie e riconosciute, i gruppi si ritrovano nella comune finalità della spiritualità salesiana, la quale conferisce al movimento il tono amichevole ed educativo suscitato dalla persona di Don Bosco e dei suoi figli e figlie. Fanno dunque parte del MGS «i gruppi e le associazioni che si sviluppano nei nostri ambienti educativi, che sono animati da Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice, che compiono certe scelte pedagogiche caratteristiche; che assumono gli elementi fondamentali dello stile di Don Bosco, perché li considerano come arricchimento della loro specifica linea spirituale o formativa» (*L'animatore salesiano nel gruppo giovanile*, pp. 63-64).

3.2 Il Collegamento tra i gruppi

I vari gruppi con identità diversa creano «movimento» perché comunicano tra di loro e permettono un coordinamento e una circolazione di idee e di messaggi condivisi e costruttivi. «La circolazione dei messaggi e dei valori della spiritualità nel MGS si fonda sulla libera comunicazione tra i gruppi» (CG23 277). Gli incontri organizzati fanno parte del desiderio dei giovani di incontrarsi tra giovani amici che condividono gli stessi valori. Questi incontri invitano a un dialogo aperto e ad un confronto di esperienze. Spesso sono momenti di festa e di formazione cristiana o salesiana.

Il collegamento, al quale coopera ogni gruppo liberamente e corresponsabilmente, garantisce che il movimento sia proprio «dei giovani» e non pensato e gestito «per» i giovani.

È dunque movimento dei giovani, al ritmo dei giovani, basato sulla spiritualità giovanile salesiana, con un collegamento aperto e libero, nel quale i giovani si riconoscono protagonisti della propria vita, del gruppo e, allo stesso tempo, a servizio del bene di altri giovani. L'orizzonte in cui si muove il MGS è l'impegno di formare «buoni cristiani e onesti cittadini, apostoli dei giovani» secondo le possibilità di ciascuno. Esso rappresenta una massa di giovani che guardano a Don Bosco e a Madre Mazzarello per rivivere oggi la loro spiritualità (cfr. *L'animatore salesiano nel gruppo giovanile*, pp. 64-65).

Il collegamento, richiesto dal MGS, trova espressione a livello locale, in linea con la comunità salesiana locale, che ha compito educativo pastorale; a livello ispettoriale, tra gruppi di vari ambienti salesiani; a livello interispettoriale e internazionale. I metodi di collegamento sono di vario tipo: dal foglio di collegamento agli incontri spontanei, fino a raduni organizzati ad ampio raggio nel coinvolgimento corresponsabile dei giovani in prima persona. Le grandi convocazioni giovanili danno ai giovani un forte senso di appartenenza, e al movimento una identità sempre più chiara. Dice il Rettor Maggiore a conclusione del CG23: «L'elemento che muoverà i gruppi giovanili a sintonizzare mutuamente, costituendo come l'aurora di una inedita e coinvolgente speranza, sono la comunione di tutti in quel tipo di 'spiritualità' che è giustamente chiamata 'salesiana' e

che farà sentire vitalmente i vincoli di una specie di parentela personalizzante» (CG23 353).

4. Altre caratteristiche del movimento

4.1 *Un movimento «Salesiano»*

Il MGS è un'espressione odierna della «corrente» iniziata da Don Bosco nella società e nella Chiesa. Si sviluppa attorno ai membri della Famiglia Salesiana. Il centro carismatico è Don Bosco. I giovani del movimento si identificano con la famiglia di Don Bosco tanto da chiamarsi volentieri «noi salesiani».

La Famiglia Salesiana trova nel movimento, dove ogni componente offre la ricchezza del suo apporto specifico, una realizzazione del suo impegno per aiutare i giovani ad approfondire lo spirito carismatico di Don Bosco.

4.2 *Un movimento educativo*

«Giovani per i giovani» è un'espressione tipica del movimento. Esprime che tutti i giovani sono accolti come sono. Aperto indistintamente per loro, il movimento si dedica al bene di ognuno e crea un ambiente educativo insieme a tutta la comunità educativa. La partecipazione al clima educativo salesiano rende anche i giovani veri educatori. Cercare il bene, comunicare felicità e impegnare le proprie doti a favore di amici, rendono i giovani soggetti e protagonisti di crescita umana e cristiana. Il gruppo diventa così un luogo educativo in cui tutti riescono ad esprimersi e a crescere.

4.3 *Un movimento missionario*

Insieme ai Salesiani, alle Figlie di Maria Ausiliatrice e agli altri membri della Famiglia Salesiana, i giovani crescono in consapevolezza della missione salesiana e giungono ad appropriarsi del titolo di «missionari dei giovani» attraverso l'attenzione che rivolgono ai vicini, come pure ai lontani ed agli emarginati nella società e nella Chiesa. In questo impegno sono coinvolti, nelle modalità e misura

possibili, i soggetti di ogni gruppo. Essi diventano così sensibili ai valori evangelici, acquistano un forte senso di Chiesa, prendono iniziative adeguate per venire incontro ai più deboli dello stesso gruppo o della società che spesso si caratterizzano per indifferenza alla fede religiosa o per povertà di vario genere.

Il movimento si esprime così nel territorio e rende i giovani soggetti di sviluppo sociale e culturale. Essi si sentono invitati a un impegno cristiano, apostolico, e sono proposti di educazione alla fede ad altri giovani. In questo modo il movimento integra educazione ed evangelizzazione, fede e vita; sviluppa un clima di fiducia nell'uomo e in Dio.

4.4 Intensità «graduale» di appartenenza

Il movimento è aperto a tutti. Il criterio fondamentale di accettazione è quello di Don Bosco: «basta che siate giovani». Ognuno partecipa con le proprie capacità e modalità ed è rispettato nella sua fase di crescita come individuo e come partecipante ad un dato gruppo. Questo conferisce al movimento la fisionomia di «cerchi concentrici» (cfr. CG23 276), in cui tutti possono ritrovarsi. Il riferimento alla spiritualità giovanile salesiana sarà perciò molto diversificato, secondo i gruppi e le persone.

Il MGS è una realtà in cammino. Data la sua natura non sarà mai possibile darne una definizione stabile. Questa sarà sempre approssimata a un «corpo» in crescita e dovrà conservare quindi la flessibilità e l'adattabilità che le sono proprie.

5. Elementi della vita del movimento

5.1 La varietà dei gruppi

Già si è detto che il movimento raduna gruppi di vario genere. In esso non è estraneo niente di ciò che piace ai giovani. Non fa differenza se ci sono gruppi di tempo libero o di sport, di cinema o di turismo, di interesse culturale o artistico, a carattere sociale o apostolico.... Necessita solo che garantiscano gli elementi fondanti della

spiritualità giovanile salesiana e il collegamento con altri gruppi. Ogni gruppo cammina sulla strada che conduce all'«onesto cittadino e buon cristiano».

5.2 *Gli animatori*

I giovani che vivono più intensamente l'identità cristiana e la spiritualità salesiana agiranno all'interno del gruppo e del movimento come animatori. Questo «nucleo animatore» è presente nel gruppo, nel movimento e nelle varie aggregazioni come invito a tutti a dare con gioia il meglio di se stessi agli altri. Essi animano gli amici a vivere in pieno le beatitudini evangeliche. Sono giovani che «in modo consapevole ed esplicito fanno propria la proposta salesiana» (CG23 276).

5.3 *La festa e gli incontri*

Il senso della festa, l'allegria e la gioia costituiscono parte fondamentale dell'ambiente salesiano. Il salesiano infatti «diffonde questa gioia e sa educare alla letizia della vita cristiana e al senso della festa» (C 17). I giovani cercano questa gioia nello stare insieme e nel condividere le proprie esperienze. Il movimento si esprime attraverso momenti di convivenza e di festa a raggio ispettoriale e interispettoriale. Questi sono allo stesso tempo momenti di comunicazione di messaggi, di formazione alla vita, alla fede e di verifica sul movimento stesso. Il tono che qualifica maggiormente il movimento come salesiano è senz'altro quello della «festa giovanile» che trova concreta incarnazione e robustezza negli impegni e ideali quotidiani.

5.4 *Il cammino nell'esperienza comunitaria*

La spiritualità giovanile salesiana nasce da un incontro che fa scoccare amicizia tra giovani, come pure tra giovani e adulti. L'esperienza di amicizia e di gruppo conduce ad una scelta che esprime il desiderio di rimanere con Don Bosco (cfr. MB 5 526). Il cammino del movimento unisce i cuori dei giovani prima delle menti, come afferma il CG23 ricordando che «l'esperienza precede la ri-

flessione sistematica» (n. 159). Questo garantisce il modo tipicamente giovanile del linguaggio, dell'espressione, della forma associativa, ecc. Il camminare con il passo dei giovani conferisce al movimento le caratteristiche dell'oratorio di Valdocco, fa amare quello che amano i giovani, per arrivare, con sensibilità educativa inerente all'ambiente, al momento in cui i giovani amano quello che ama l'educatore e l'evangelizzatore.

5.5 *I luoghi salesiani: santuari per i giovani MGS*

Il «Confronto Don Bosco '88» ha mostrato la forza di proposta e il fascino del «Colle delle Beatitudini» e di Valdocco. I giovani del MGS si trovano come a casa propria al Colle Don Bosco, a Mornese e a Valdocco, perché vi ritrovano la proposta di santità di Don Bosco, di Madre Mazzarello e di altri giovani. Questi luoghi fanno parte del movimento e significano un messaggio vitale per i giovani d'oggi.

Il fenomeno del pellegrinaggio ha acquistato valore di proposta cristiana per i giovani, e invita a ritenere che anche in altri paesi o continenti si dovranno costituire luoghi di incontro spirituale per i giovani del movimento salesiano.

6. Conclusione: La rifondazione dell'oratorio

A modo di conclusione conviene ritrovarci nel clima dell'ambiente che voleva Don Bosco, dove i giovani cercano compagnia, sono accolti da adulti che li comprendono e partecipano alla loro vita, creano uno «stile» di comportamento insieme ad altri giovani e si impegnano in attività socio-culturali, ricreative, religiose e festose. Questi valori permanenti dell'oratorio di Valdocco vibrano in pieno nel MGS che costituisce una forma nuova di oratorio.

Rifacendoci alle parole del Rettor Maggiore nel suo discorso conclusivo del CG23: «Direi che a noi Salesiani di Don Bosco viene assegnata, in questo ripensamento creativo, la responsabilità della rifondazione dell'oratorio» (CG23 345), pare che una formula veramente ricreativa e incisiva di rifondazione è proprio il MGS. Esso è

un esempio del fatto che il «criterio oratoriano non abbatte le strutture, ma va più in là» (CG23 351) e richiama che tutti i salesiani sono «chiamati a rinnovare tutto un tipo di animazione... stimolati dalle interpellanze del contesto giovanile... e nutriti intrinsecamente dal clamore dei destinatari» (CG23 350). I giovani ci offrono il metodo di rinnovamento salesiano e di rifondazione dell'oratorio su misura dei nostri tempi. Il MGS ne è una prova.

5.2 I luoghi salesiani: santuari per i giovani MGS

Il «Confronto Don Bosco '88» ha mostrato la forza di proposte e il fascino del «Colle delle Beatitudini» e di Valdocco. I giovani del MGS si trovano come a casa propria al Colle Don Bosco, a Morrese e Valdocco, perché vi ritrovano la proposta di santità di Don Bosco, di Madre Mazzarello e di altri giovani. Questi luoghi fanno parte del movimento e significano un messaggio vitale per i giovani d'oggi.

Il fenomeno del pellegrinaggio ha acquistato valore di proposta cristiana per i giovani, e invita a ritenere che anche in altri paesi o continenti si dovranno costruire luoghi di incontro spirituale per i giovani del movimento salesiano.

6. Conclusione: La rifondazione dell'oratorio

A modo di conclusione conviene ritrovare nel clima dell'ambiente che voleva Don Bosco, dove i giovani cercano compagnia, sono accolti da adulti che li comprendono e partecipano alla loro vita, creano uno «stile» di comportamento insieme ad altri giovani e si impegnano in attività socio-culturali, ricreative, religiose e letterarie. Questi valori permanenti dell'oratorio di Valdocco vibrano in pieno nel MGS che costituisce una forma nuova di oratorio.

Ritornando alle parole del Rettor Maggiore nel suo discorso conclusivo del CG23: «Dici che a noi Salesiani di Don Bosco viene assegnata, in questo ripensamento creativo, la responsabilità della rifondazione dell'oratorio» (CG23 342), pare che una formula veramente creativa e incisiva di rifondazione è proprio il MGS. Esso è

2.2 L'INSIEME DELLA FAMIGLIA SALESIANA

Don Antonio Martinelli

Consigliere per la Famiglia Salesiana e la Comunicazione sociale

1. Le «origini lontane» dell'*insieme*: il CGS XX

Il CG23 non ha dimenticato né il tema né la sostanza della Famiglia Salesiana, pur avendoli contenuti in pochi riferimenti. La trattazione specifica dell'*educare i giovani alla fede*, infatti, coinvolge in maniera diretta, esplicita e immediata la Famiglia Salesiana, tutta intera e *insieme*. Non è stato perciò necessario ripetere tutta la precedente riflessione e dottrina. È importante però che le comunità locali tornino di continuo alle «origini lontane» dell'*insieme*.

Nel caso concreto «lontane» significa, in primo luogo, tutto ciò che il CGS XX ha affermato sulle «prospettive della Famiglia Salesiana oggi» (cf Atti CGS XX, nn. 151-175).

Significa, d'altra parte, la scoperta rinnovata ogni giorno del carisma di Don Bosco, che è stato affidato dallo Spirito ad un'intera Famiglia, per il bene della Chiesa. I Salesiani di Don Bosco hanno in questo disegno d'amore di Dio «speciali responsabilità».

Valgano due citazioni. «I Salesiani di Don Bosco non possono ripensare integralmente la loro vocazione nella Chiesa senza riferirsi a quelli che con loro sono i portatori della volontà del Fondatore. Per questo ricercano una migliore unità di tutti, pur nella autentica diversità di ciascuno» (Atti CGS XX, n. 151).

«Ognuno di questi gruppi, soprattutto i primi tre, istituiti dallo stesso Don Bosco come fondamento e centro vitale della sua Opera, non possono essere pensati storicamente come a se stanti e separati, sono nati e vissuti in mutuo e continuo interscambio di valori spi-

rituali e apostolici usufruendo così reciprocamente di immensi vantaggi. A tutti 'insieme' come se costituissero una sola famiglia, è affidata la preziosa eredità di Don Bosco» (Lettera del Rettor Maggiore sulla Famiglia Salesiana, 24 febbraio 1982).

È evidente, o forse deve ancor diventarlo per molti confratelli, che l'*insieme* non nasce da una situazione di bisogno, di difficoltà numerica, di limiti comunitari. La radice non è qui. Bisogna risalire fino allo spirito del Signore, a Don Bosco, al carisma di fondazione.

Con stupore misto a gioia scorgiamo oggi più di ieri la convergenza tra l'intuizione carismatica di Don Bosco e i segni dei tempi del nostro mondo.

Servire l'*insieme* della Famiglia Salesiana è servire Don Bosco Fondatore. Esser fedeli all'*insieme* della Famiglia Salesiana è essere fedeli alla storia della nostra vocazione giovanile e popolare. L'unità ci precede. Le differenze mettono in evidenza il patrimonio comune e acquistano significato e importanza nell'armonia dell'*insieme*.

2. L'*insieme* nel CG23: due richiami di qualità.

I pochi riferimenti alla Famiglia Salesiana nel CG23 toccano due significativi aspetti: la comunità educativa e il progetto laici.

L'organizzazione della *comunità educativa* (cf CG23 nn 110-111), innanzitutto, con la differenziata presenza dei laici e la loro valorizzazione, collaborazione e corresponsabilità in tutto il processo educativo pastorale (ib nn 170. 233. 243) è in vista dell'unico soggetto responsabile, dell'unico cammino educativo e dell'unica spiritualità.

Non può mancare l'impegno della comunità salesiana nel ruolo di «nucleo animatore», che associa i gruppi della Famiglia Salesiana per un'efficace presenza ed azione evangelizzatrice unitaria nel territorio (cf CG23 n 236).

L'interesse poi che la Congregazione ha dimostrato nella preparazione del CG23 e nelle sue deliberazioni per un progetto laici (cf CG23 n 238) chiama ancora una volta in causa la comunità salesiana. Questa deve rinnovare mentalità e organizzazione pratica del

suo inserimento e lavoro tra i giovani e il popolo, nell'atto stesso di prendere coscienza che il laico ha il suo buon diritto di partecipare alla missione salesiana.

Il Rettor Maggiore, don Egidio Viganò, commenta questo aspetto, nel discorso finale ai membri del CG23, con le seguenti parole: «Un punto che vale la pena di sottolineare è quello del coinvolgimento dei laici in vista dell'educazione dei giovani alla fede. Ogni comunità deve poter animare un numero crescente di laici, sia della nostra Famiglia (Cooperatori, Exallievi), sia di collaboratori delle nostre opere. È un'esigenza dell'ecclesiologia conciliare su cui hanno insistito recentemente il Papa e l'episcopato. Un tale coinvolgimento suppone non solo una mentalità ecclesiale più aggiornata nei confratelli – traguardo urgente da raggiungere –, ma anche una consapevolezza dell'originalità dello spirito salesiano, vissuto come un bene da partecipare agli altri con contagiosa comunicabilità. Anche questo comporta cambio di mentalità e conversione del cuore. Ma sarà possibile nelle attuali comunità? È una domanda inquietante che ci fa pensare all'indispensabilità di accurate iniziative» (Atti CG23 n 354).

La tipica vocazione apostolica salesiana esige qualificazione professionale, spirituale e missionaria. L'*insieme* operativo, perché sia efficace, richiede l'*insieme* salesiano.

3. Le urgenze istituzionali dell'*insieme*.

L'*insieme* vive e si sviluppa se si prevedono 'strutture, tempi e mezzi' che lo aiutano ad esprimersi.

Le Costituzioni all'articolo 5 richiamano il nostro dovere di fronte all'*insieme*.

«Per volontà del Fondatore abbiamo particolari responsabilità:

- mantenere l'unità dello spirito
- e stimolare il dialogo
- e la collaborazione fraterna
- per un reciproco arricchimento
- e una maggiore fecondità apostolica».

Non vanno trascurati gli articoli dei Regolamenti Generali (cf art. 36-41) che traducono in impegni concreti e quotidiani il lavoro a favore dell'*insieme*.

Riporto il secondo paragrafo dell'articolo 36 dei Regolamenti:

«La comunità

- d'intesa con i responsabili dei vari gruppi,
- in spirito di servizio e rispettando l'autonomia,
- offre loro l'assistenza spirituale,
- promuove incontri,
- favorisce la collaborazione educativa e pastorale
- e coltiva il comune impegno per le vocazioni».

Le Costituzioni e i Regolamenti chiedono che «si istituiscano» alcune realtà.

Rimandando al paragrafo seguente la determinazione di aspetti concreti operabili, richiamo i grandi nuclei che hanno bisogno di «strutture, tempi e mezzi» che servono l'*insieme*.

Il primo nucleo da curare istituzionalmente occupa l'«area dello spirito e della spiritualità».

Assicura il fondamento all'*insieme*. Motiva in maniera solida e convincente la ricerca dell'*insieme*. Offre lo stile di pensiero, di condotta, di atteggiamenti, di gusti, di preferenze del salesiano 'sognati' da Don Bosco. Porta sul terreno di più facile accesso per tutti i gruppi della Famiglia. Genera un immediato e vicendevole arricchimento, personale e di gruppo, che spinge verso ulteriori tappe dell'*insieme*.

Il secondo nucleo che le comunità devono prendere in considerazione è l'«area ampia dell'incontro, del dialogo, dell'intesa».

Ci si trova di fronte alla necessità di un progetto condiviso che potrà nascere solo dalla convergenza di tutte le forze. Convergere è incontrarsi materialmente, innanzitutto. È saper guardare verso la stessa direzione, leggendo dati e fatti, situazioni ed emergenze con criteri comuni. È cercare con costanza l'intesa, anche quando sembra scontata o difficile. Tutto ciò richiede spesso ritmi lunghi. Bruciare le tappe, a tutti i costi, è fare il vuoto attorno. Rallentare il cammino è creare stanchezza. Se si stabiliscono delle mete concrete e raggiungibili, il desiderio di camminare *insieme* aumenterà. La

convergenza che nasce dall'incontro, dal dialogo, dall'intesa è suscettibile di differenziata strutturazione comunitaria nei vari gruppi. È salvato così l'*insieme*. Vengono rispettate così le differenze.

Il terzo nucleo è costituito dall'«area dell'agire, dell'attività apostolica, della collaborazione» effettiva ed efficace nella e della Famiglia.

La comunione salesiana è sempre orientata alla missione. Le Costituzioni all'articolo 3 affermano, con parole chiare e con espressioni entusiaste, che «la missione dà a tutta la nostra esistenza il suo tono concreto, specifica il compito che abbiamo nella Chiesa e determina il posto che abbiamo tra le Famiglie religiose».

L'ambito «Chiesa» in cui realizziamo il carisma di Don Bosco e viviamo lo spirito salesiano riporta la Famiglia all'unità e all'*insieme*, al lavoro e alla collaborazione, alla creatività e all'obbedienza. L'articolo 48 delle Costituzioni è un richiamo costante alla comunione e al lavoro instancabile. L'efficacia del Sistema Preventivo che incarna la carità pastorale, lo spirito salesiano nell'esperienza quotidiana e la missione specifica di Don Bosco tra i giovani, è un impegno di tutti i gruppi, perché è un bene dell'*insieme*.

4. L'organizzazione «pratica» dell'*insieme*

L'animazione dei responsabili di comunità, a livello locale e ispettoriale, è definita in maniera globale dal primo paragrafo dell'articolo 36 dei Regolamenti Generali: «È dovere dell'ispettore e del direttore, coadiuvati dai rispettivi delegati, sensibilizzare le comunità perché assolvano il loro compito nella Famiglia Salesiana».

Il compito specifico, poi, riguarda le tre aree descritte precedentemente. Per ognuna di esse vanno ricercate strutture, tempi e mezzi».

a) come può essere realizzato l'*insieme* nell'area dello spirito e della spiritualità?

È utile ricordare che l'*insieme* non è problema di buona volontà, da lasciare quindi all'estro delle singole persone e al caso delle situazioni che emergono. Va programmato. Deve essere assicurato da agili strutture concordate tra i gruppi della Famiglia.

Per restare nel contesto dello «spirito e spiritualità» che cosa è istituzionalizzabile, per avviare esperienze?

In molte Ispettorie è diventata «tradizionale» la *Giornata della Famiglia Salesiana*.

C'è da chiedersi:

- è l'unica manifestazione dell'*insieme*?
- quale area intende coprire tra quelle descritte?
- crea mentalità? suscita atteggiamenti nuovi? avvia esperienze?
- da un anno all'altro si notano progressi nell'*insieme*?

Non sono ancora molte le Ispettorie nelle quali è programmato un *corso di esercizi spirituali per i membri della Famiglia Salesiana*. Coloro che l'hanno sperimentato, esprimono giudizi molto positivi.

Le Ispettorie che intendono dare inizio all'esperienza si interrogano sugli obiettivi che vogliono raggiungere, definendoli chiaramente ed enunciandoli in forma esplicita ed ufficiale. Sarà utile, perché diventi un'istituzione proficua, raccogliere negli anni le osservazioni che nascono dalla vita.

Qualche Ispettoria ha istituito ufficialmente un *corso di Spiritualità Salesiana* con la partecipazione, attiva e passiva, dei vari gruppi della Famiglia.

Siamo alle prime battute. Una riflessione attenta che definisca obiettivi e contenuti, modalità e strumenti, potrà aiutare a formalizzare le intuizioni di pochi e i desideri di molti.

Come e quanto i rapporti tra i gruppi della Famiglia hanno messo in evidenza l'*insieme*, superando la chiusura e il ripiegamento sugli interessi del singolo gruppo?

Come e quanto il servizio dei salesiani di Don Bosco ai distinti gruppi, nella linea degli impegni regolamentari, fa crescere l'*insieme* della Famiglia in maniera sistematica, e la convergenza dello «spirito e spiritualità»?

Un punto debole dell'*insieme* risulta spesso essere la comunità

locale. I motivi possono essere vari: mancanza di riflessione sulla Famiglia Salesiana, povertà di iniziative, cumulo di impegni che assorbono energie e tempo, presenza di alcuni gruppi della Famiglia e non di altri.

Tutti motivi non sufficienti, anzi si potrebbe dire, motivi sfavorevoli alla ricerca della convergenza.

Le comunità locali si sentano interpellate dalle presenti pagine, studino e diano inizio a qualche segno che indichi l'insieme, proprio a partire dall'area dello «spirito e spiritualità».

b) Come può essere realizzato l'*insieme*, istituzionalmente, nell'ampia area della convergenza?

Si sono messi in movimento, in varie Ispettorie, incontri a livello di vertice. I calendari annuali dei salesiani di Don Bosco e delle Figlie di Maria Ausiliatrice contemplan*o riunioni tra consigli ispettoriali*. Lodevole iniziativa che potrà dare origine a cose nuove.

Che cosa si è realizzato o si pensa di realizzare con i Cooperatori? e con gli altri gruppi della Famiglia?

Perché non passare dal livello ispettoriale a quello locale, in incontri programmati di consigli?

Da anni il Dicastero della Famiglia Salesiana ha indicato nella *Consulta ispettoriale della Famiglia Salesiana* uno strumento di convergenza.

Molte Ispettorie hanno risposto all'indicazione e oggi traggono vantaggio dalla possibilità di trovarsi insieme attorno ad un tavolo di riflessione e di approfondimento del carisma salesiano. Ciò che manca è forse un regolamento interno che dia chiarezza e peso a questi organismi.

Ci si chieda: a livello locale quale realizzazione è stata compiuta nella linea di una consulta locale della Famiglia Salesiana?

Fino a quando non saranno istituzionalizzati o regolamentati alcuni strumenti di vita e di azione, del resto già previsti nelle diverse regole di vita di ciascun gruppo, i cambi dei responsabili di settore porteranno mutamenti tali da non permettere il crearsi di una vera tradizione.

Un «forum» per l'insieme della Famiglia si rende sempre più necessario. I problemi giovanili, lo sviluppo della presenza salesiana, la comprensione da parte degli educatori ed evangelizzatori delle situazioni nuove da affrontare, il sostegno vicendevole per le vocazioni, esigono un dialogo più intenso e più frequente tra tutti i membri della Famiglia Salesiana. «Consultazioni rapide e puntuali» recheranno vantaggi non piccoli a ciascun gruppo e all'intera Famiglia.

c) Come può essere realizzato l'*insieme* istituzionalmente nell'«area della corresponsabilità pastorale»?

Alcuni avvenimenti hanno dimostrato che è possibile giungere fino a questo livello. Tutto ciò che è stato compiuto nell'anno centenario, il «Don Bosco '88», si presenta come la carta vincente dell'*insieme*. Tutti i livelli della presenza salesiana hanno corresponsabilmente collaborato: dai Consigli Generali ai gruppi locali.

L'obiettivo concreto, l'inserimento nel territorio, il coinvolgimento di tutte le forze, la programmazione misurata sulle possibilità e sui bisogni, la revisione costante delle situazioni, la convergenza sui grandi valori del carisma, la volontà di superare le difficoltà non solo esterne ma anche interne, e sopra ogni cosa l'amore a Don Bosco hanno realizzato l'*insieme operativo*.

È la meta a cui giungere. Va preparata e accompagnata dai passaggi precedenti. Un'ambiguità va immediatamente chiarita: non sono chiamati i singoli gruppi a fare le stesse cose, ad operare nello stesso ambito materiale, ad assumere gli stessi ruoli. Tutti però collaborano per una «maggiore fecondità apostolica» della presenza salesiana in un territorio.

In questa prospettiva molti passi sono da compiere, seguendo i momenti tipici di una «progettazione pastorale»: analisi della situazione, criteri carismatici da condividere, obiettivi raccolti per problemi, metodologia di intervento, revisione e valutazione del cammino.

Ancora una volta c'è da osservare che al livello di alcuni responsabili maggiori c'è la crescita della responsabilità condivisa.

Il processo bisogna farlo giungere là dove più facilmente per dimensioni e per concretezza di vita, la responsabilità e la corresponsabilità potrebbero trovare i migliori interlocutori: il livello ispettoriale e il livello locale.

C'è bisogno di porre alcuni segni che dicano l'orientamento del cammino verso l'*insieme*.

Lungo il mese ha partecipato ad alcune importanti riunioni di Superiori generali.

Il 23 febbraio è stato a Sondrio per commemorare con i fratelli e tanti amici l'anniversario della morte della mamma. Da Sondrio a Verona per far visita al segretario generale, don Francesco Marzani, convalescente da una lunga e dolorosa operazione al femore.

L'inizio del mese di marzo (giorni 2 e 3) lo ha visto in Sicilia: prima a Trapani per l'inaugurazione del teatro e il commento alla Stronza '91, e poi a Riesi, dove si è celebrato solennemente - con la partecipazione di tutta la cittadinanza - il cinquantesimo della preschola salesiana; si è inaugurato un monumento a Don Bosco in una delle piazze della città; e il Vescovo diocesano ha proclamato Don Bosco «secondo patrono» della città (il primo è la Madonna).

Subito dopo (dal 5 al 7) il Rettor Maggiore è stato a Bonn per un interessante convegno sull'educazione liberale in America Latina. Ha poi visitato varie comunità in Italia mentre preparava il suo nono viaggio in Africa.

4.1 Cronaca del Rettor Maggiore
Ritornato dal Madagascar a metà gennaio, il Rettor Maggiore si è recato a Forliva, il 18, per presiedere la Stronza '91 alla Famiglia salesiana locale, che l'ha seguito con entusiasmo, e preparare la festa di Don Bosco.

Il 24 è intervenuto come Gran Cancelliere alle solenni celebrazioni del 50° della nostra Università, presiedendo l'Accademia nella persona di S. Pietro, accompagnando poi il numeroso personale dell'Università a una memorabile audienza pontificia.

Ha poi preso parte, l'ultima settimana di gennaio, alla Settimana di Spiritualità della Famiglia salesiana, tenutasi - come ormai è tradizione - alla Casa generalizia.

E poi andato ai Bescchi per la celebrazione del 50° dell'opera Bernardiniana, dove ha benedetto la pietra del ristoro «Mamma Maria e Valdocco dove ha partecipato a parte della festa di Don Bosco. Ha approfittato anche, il giorno dopo, per una festosa visita agli studenti di teologia della Casa.

In febbraio si è recato a Nave, di cui è cittadino onorario, per una conferenza in «conchittina», in un del teatro della città, sui problemi

4. ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO GENERALE

4.1 Cronaca del Rettor Maggiore

Rientrato dal Madagascar a metà gennaio, il Rettor Maggiore si è recato a Potenza, il 18, per presentare la Strenna '91 alla Famiglia salesiana locale, che l'ha seguito con entusiasmo, e preparare la festa di Don Bosco.

Il 24 è intervenuto come Gran Cancelliere alle solenni celebrazioni del 50° della nostra Università, presiedendo l'Eucaristia nella basilica di S. Pietro, accompagnando poi il numeroso personale dell'Università a una memorabile udienza pontificia.

Ha poi preso parte, l'ultima settimana di gennaio, alla Settimana di Spiritualità della Famiglia salesiana, tenutasi – come ormai è tradizione – alla Casa generalizia.

È poi andato ai Becchi per la celebrazione del 50° dell'opera Bernardi Semeria, dove ha benedetto la prima pietra del ristoro «Mamma Margherita», e a Valdocco dove ha partecipato a parte della festa di Don Bosco. Ha approfittato anche, il giorno dopo, per una festosa visita agli studenti di teologia della Crocetta.

In febbraio si è recato a Nave, di cui è cittadino onorario, per una conferenza ai «concittadini», in uno dei teatri della città, sui problemi

giovanili nella società attuale. Si è poi intrattenuto con i postnovizi su temi di vita della Congregazione e di formazione.

Lungo il mese ha partecipato ad alcune importanti riunioni di Superiori generali.

Il 23 febbraio è stato a Sondrio per commemorare con i fratelli e tanti amici l'anniversario della morte della mamma. Da Sondrio a Verona per far visita al Segretario generale, don Francesco Maraccani, convalescente da una lunga e dolorosa operazione al femore.

L'inizio del mese di marzo (giorni 2 e 3) lo ha visto in Sicilia: prima a Trapani per l'inaugurazione del teatro e il commento alla Strenna '91, e poi a Riesi, dove si è celebrato solennemente – con la partecipazione di tutta la cittadinanza – il cinquantesimo della presenza salesiana; si è inaugurato un monumento a Don Bosco in una delle piazze della cittadina e il Vescovo diocesano ha proclamato Don Bosco «secondo patrono» della città (il primo è la Madonna!).

Subito dopo (dal 5 al 7) il Rettor Maggiore è stato a Bonn per un interessante convegno sull'educazione liberatrice in America Latina. Ha poi visitato varie comunità in Italia mentre preparava il suo nono viaggio in Africa.

5.1 «Breve» pontificio per la beatificazione del Servo di Dio don Filippo Rinaldi.

Il 29 aprile 1990 è stato promulgato il «Breve» pontificio per la beatificazione del Servo di Dio don Filippo Rinaldi. Riportiamo il testo latino e la traduzione in italiano.

«Ero vobis in Patrem et vos eritis mihi in filios» (2 Cor 6,18).

Venerabilis Servus Dei Philippus Rinaldi non solum cum humilitate et gaudio divinae paternitatis donum accepit, sed alacriter munus implendo sacerdotale, eiusmodi paternitatis verus testis fuit, quandoquidem animis paterno cum amore et cura sane servivit. Is natus est die XXVIII mensis Maii anno MDCCCLVI in oppido Lu Monferratensi intra dioecesis Casalensis fines, a Christophoro Rinaldi et Antonia Brezzi, qui eum solida instruxerunt christiana et humana educatione. Puer Sanctum Ioannem Bosco cognovit, qui, eius spiritus magister factus, eum ad inveniendam suam vocationem adiuvit et ad ingrediendam recentem Societatem Salesianam, in qua perpetuam fecit professionem die XIII mensis Augusti

anno MDCCCLXXX. Paulo post ordinationem sacerdotalem, quam die XXIII mensis Decembris accepit anno MDCCCLXXXII, nominatus est rector Domus pro vocationibus adultis, quo in munere sustinendo eminuit uti educator egregiarum facultatum nobilisque animi.

In Hispaniam missus, ubi Domus loci Sarriá superior fuit et postea Domorum Salesianorum Hispaniae et Lusitaniae inspector, impensam et fructuosam industriam explicavit effecitque ut sodalium fratrum numerus novarumque domuum multiplicarentur necnon apostolicorum operum. Anno MCMI Augustam Taurinorum rediit, sui Instituti Vicarius Generalis factus. Cum fidelitate, prudentia et maxima cum sedulitate Rectoribus servivit Maioribus, Beato Michaeli Rua et Paulo Albera. Simul autem studio motus animarum et Christi regni prolatandi singularibus multiplicibusque se dedit operibus praesertim pro laicis. Fovit Consociationi Cooperatorum Salesianorum, Foederationem condidit quondam alumnorum, Magistrorum Catholicorum consociationem, oratoria et circulos iuvenes, in libros edendos incubuit coetumque congregavit puellarum, «in

modo consecratarum», qui nunc florens est Institutum saeculare.

Electus anno MCMXXII Societatis Salesianae Rector Maior, virtutum suarum exemplo et rerum Dei fervore magister vitae fuit et signum omnibus qui curis eius erant concrediti. Verus et gravis Sancti Ioannis Bosco institutionis interpres, peculiari cum diligentia fratrum sodalium curavit spiritalem et apostolicam formationem. Ad necessitates attentus Ecclesiae magnam acremque motionem excitavit pro Missionibus, oratoria apparavit et condendis paroeciis favit in civitatum suburbiiis. Anno MCMXXIX solacio ei fuit interfuisse beatificationi Sancti Ioannis Bosco, cuius ipse Venerabilis Servus Dei discipulus fuit fidelissimus et spiritualitatis ac gubernandi rationis imitator. Usque ad terminum dierum suorum cum intelligentia laboravit et sedulitate, etsi valetudo celeriter deficiebat. Improvisus est vita defunctus die V mensis Decembris anno MCMXXXI Augustae Taurinorum. Eius vita tota pro Christo consumpta erat et pro populo Dei atque non in solam Societatem Salesianam vim habuerat, sed in totam Ecclesiam. Multa praeditus aequilibrate altiores vitae interioris et pietatis necessitates ad industrium apostolatus dynamismum composuit, auctoritatis firmitudinem ad paternam benignitatem, quam omnes propriam eius notam habebant. Sacerdotibus nostrae ae-

tatis eximio est testimonio, Superioribus religiosis et educatoribus, laicis, quorum peculiare agnovit munus in Ecclesia.

Sanctitatis fama, quam vivus sibi comparaverat, crevit et confirmata est post eius mortem; quam ob rem Archiepiscopus Taurinensis anno MCMXXXVII Causam iniit canonizationis. Processu Ordinario et processu Apostolico cebratis, ex more de virtutibus quaesitum est. Die III mensis Ianuarii anno MCMLXXXVII coram Nobis est Decretum promulgatum quo agnoscebamus Servum Dei heroum in modum virtutes theologales, cardinales et adnexas exercuisse.

Interea in dioecesi Montis Regalis in Pedemonte Processus celebratus erat de asserta mira sanatione, quae facta est anno MCMXXXV et deprecationi Venerabilis Servi Dei tributa. Qua suetis observationibus inspecta, die III mensis Martiis huius anni est super miro Decretum promulgatum.

Decrevimus dein ut beatificationis ritus insequentis mensis Aprilis die XXIX celebraretur.

Hodie igitur, in Petriano Foro, inter Missarum sollemnia hanc sumus formulam elucuti: Nos, vota Fratrum nostrorum Gabini Dias Merchán, Archiepiscopi Ovetensis, Narcissi Jubany Arnau, Archiepiscopi emeriti et Administratoris Apostolici Barcinonensis Torrella Cascante, Archiepiscopi Tarraconensis et

Ioannis Saldarini, Archiepiscopi Taurinensis necnon plurimorum aliorum Fratrum in Episcopatu, moltorum christifidelium explentes, de Congregationis de Causis Sanctorum consulto, Auctoritate Nostra Apostolica facultatem facimus, ut Venerabiles Servi Dei Cyrillus Bertrán et septem Socii, Innocentius ab Immaculata, Maria a Mercede Prat, Iacobus Hilarius Barbal Cosán, martyres, et Philippus Rinaldi, presbyter, Beatorum nomine in posterum appellentur, eorumque festum die ipsorum natali: Cyrilli Bertrán et septem Sociorum et Innocentii ab Immaculata die nona Octobris; Mariae a Mercede Prat die vicesima quarta Iulii; Iacobi Hilarii Barbal Cosán die decima octava Ianuarii et Philippi Rinaldi die quinta Decembris in locis et modis iure statutis quotannis celebrari possit. In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti. Quae autem his Litteris statuimus et nunc et in posterum firma esse volumus, rebus contrariis quibuslibet non obstantibus.

Datum Romae, apud S. Petrum, sub anulo Piscatoris, die XXIX mensis Aprilis anno MCMXC, pontificatus Nostri duodecimo.

Ioannes Paulus II

Traduzione.

«Sarò per voi come un padre e voi mi sarete come figli» (2Cor 6,18).

Il Venerabile Servo di Dio Filippo Rinaldi non solo ha accolto con umiltà e gioia il dono della paternità divina, ma, adempiendo generosamente la missione sacerdotale, è stato un autentico testimone di tale paternità poiché ha servito le anime con amore e sollecitudine veramente paterna.

Egli è nato il 28 maggio 1856 a Lu Monferrato, in diocesi di Casale Monferrato, da Cristoforo Rinaldi e Antonia Brezzi, che gli dettero una solida educazione umana e cristiana. Nella fanciullezza conobbe San Giovanni Bosco che, divenuto sua guida spirituale, lo aiutò a scoprire la propria vocazione e ad entrare nella giovane Società Salesiana, nella quale emise la professione perpetua il 13 agosto 1880. Poco dopo l'ordinazione sacerdotale, ricevuta il 23 dicembre 1882, fu nominato direttore di una casa per vocazioni adulte, distinguendosi come educatore di grandi capacità e di gran cuore.

Inviato in Spagna, dove fu superiore della Casa di Sarriá e poi Ispettore delle Case salesiane di Spagna e Portogallo, svolse una intensa e fruttuosa attività, riuscendo a moltiplicare il numero dei confratelli, delle nuove fondazioni e delle opere

apostoliche. Nel 1901 tornò a Torino con l'ufficio di Vicario generale del suo Istituto. Servì con fedeltà, prudenza e assoluta dedizione i Rettori Maggiori, Beato Michele Rua e Paolo Albera. Nello stesso tempo, sospinto dallo zelo per la salute delle anime e per la dilatazione del regno di Cristo, si dedicò a molteplici e originali attività specialmente a favore dei laici. Promosse l'Associazione dei Cooperatori Salesiani, dette vita alla Federazione degli Exallievi, ad una associazione di maestri cattolici, ad oratori e circoli giovanili, ad iniziative editoriali ed anche ad un gruppo di giovani «consacrate nel mondo», ora fiorente istituto secolare.

Eletto nel 1922 Rettor Maggiore della Società Salesiana, con l'esempio delle sue virtù e del suo fervore per le cose di Dio fu maestro di vita e un punto di riferimento per tutti coloro che erano stati affidati alle sue cure. Vero ed autorevole interprete del magistero di San Giovanni Bosco, curò con speciale premura la formazione spirituale e apostolica dei confratelli. Attento alle necessità della Chiesa, promosse una vasta e operosa mobilitazione per le Missioni, organizzò oratori e favori la fondazione di parrocchie nelle periferie delle città. Nel 1929 ebbe la consolazione di assistere alla beatificazione di San Giovanni Bosco, di cui lo stesso Venerabile Servo di Dio era fedelissimo discepolo e un attento

imitatore della sua spiritualità e del suo metodo di governo. Lavorò con intelligenza e passione fino al termine dei suoi giorni, nonostante che la salute andasse rapidamente declinando. Si spense improvvisamente il 5 dicembre 1931 a Torino. La sua vita era stata spesa totalmente per Cristo e per il popolo di Dio ed aveva esercitato un influsso salutare non solo nella Società Salesiana, ma in tutta la Chiesa. Dotato di grande equilibrio aveva saputo armonizzare in sé le più alte esigenze della vita interiore e della pietà con il dinamismo operoso dell'apostolato, la fermezza dell'autorità con la bontà paterna, da tutti riconosciuta sua caratteristica. Egli resta testimonianza esemplare per i sacerdoti del nostro tempo, per i Superiori religiosi e per gli educatori, per i laici di cui riconobbe la particolare missione nella vita della Chiesa.

La fama di santità, già goduta in vita, si accrebbe e si consolidò dopo la sua morte, per cui l'arcivescovo di Torino nel 1947 dette inizio alla sua Causa di canonizzazione. Dopo la celebrazione del processo ordinario e del processo apostolico, come di norma, si procedette alla discussione sulle virtù. Alla Nostra presenza, il 3 gennaio 1987, veniva promulgato il decreto con il quale riconoscevamo che il Servo di Dio ha esercitato in grado eroico le virtù teologali, cardinali ed annesse.

Intanto in diocesi di Mondovì era

stato celebrato un processo canonico su una presunta guarigione miracolosa, avvenuta nel 1945 ed attribuita alla intercessione dello stesso Venerabile Servo di Dio. Sottoposto il caso ai consueti esami, il 3 marzo 1990 veniva promulgato il decreto «super miro».

Stabilimmo quindi che il rito della beatificazione avrebbe avuto luogo il 29 aprile successivo. Oggi pertanto, in Piazza S. Pietro, durante la Messa solenne abbiamo pronunciato la seguente formula: Noi accogliendo i desideri dei nostri Fratelli nell'episcopato Gabino Diaz Merchán, arcivescovo di Oviedo, Narciso Jubany Arnau, arcivescovo emerito e amministratore apostolico di Barcellona, Raimondo Torrela Cascante, arcivescovo di Tarragona e Giovanni Saldarini, arcivescovo di Torino come pure di molti altri vescovi, e di molti cristiani, per decreto della Congregazione delle Cause dei Santi, per la Nostra autorità diamo facoltà, che i Venerabili Servi di Dio Cirillo Bertrán e sette Compagni, Innocenzo dell'Immacolata, Maria della Mercede Prat, Giacomo Ilario Barbal Cosán, martiri, e Filippo Rinaldi, sacerdote, siano chiamati in futuro Beati, e la loro festa possa essere celebrata ogni anno nel giorno della loro morte: Cirillo Bertrán e i sette compagni e Innocenzo dell'Immacolata il giorno 9 ottobre; Maria della Mercede Prat il giorno 24 luglio; Giacomo Ilario Barbal Cosán il giorno 18 gen-

naio e Filippo Rinaldi il giorno 5 dicembre nei luoghi e modi stabiliti dal diritto.

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Quanto abbiamo stabilito con questa Lettera vogliamo che sia determinato ora e in seguito, nonostante qualsiasi altra usanza contraria.

Roma, presso S. Pietro, col sigillo dell'anello del Pescatore, 29 aprile 1990, dodicesimo del Nostro Pontificato.

Giovanni Paolo II

5.2 Cronaca della Settimana di Spiritualità della Famiglia Salesiana

Si è svolta nei giorni 25-30 gennaio 1991, al Salesianum in Roma presso la Casa Generalizia, la 14ma settimana di Spiritualità. La celebrazione del Centenario di Don Bosco e la preparazione del Capitolo Generale 23 avevano interrotto l'annuale appuntamento.

Il tema ha ripreso anche quest'anno la strenna del Rettor Maggiore: *La nuova evangelizzazione impegna ad approfondire e testimoniare la dimensione sociale della carità.*

La presenza dei partecipanti è stata molto numerosa: il Salesianum aveva esaurite le possibilità di

accoglienza. Vari gruppi della Famiglia hanno mandato loro rappresentanti da tutta l'Europa. C'era anche qualche presenza da altri Continenti. Le diverse lingue utilizzate anche durante le relazioni (si è parlato in tedesco, in Francese, in spagnolo, oltre l'uso della lingua italiana) hanno dato il senso dell'universalità e dell'ampiezza della missione salesiana.

La proposta dei relatori è risultata ricca. Essi hanno offerto una panoramica interessante ed acuta dei problemi e delle prospettive legati alla solidarietà nel contesto attuale della vita del mondo e della Chiesa.

Il clima generale, a parere di tutti, è stato familiare e fraterno nelle diverse espressioni: dalla preghiera al momento ricreativo, dalla ricerca condivisa nei gruppi di lavoro alle comunicazioni di esperienza.

La strenna è stata illuminata sotto vari profili. Si è iniziato con una carrellata sul *rapporto giovani solidarietà politica*. Ci si è interessati, poi, all'*esperienza di Don Bosco* e alle *determinazioni costituzionali* dei diversi gruppi della Famiglia, per comprendere quali sentieri sono oggi percorribili o quali sono gli aspetti da curare maggiormente, per testimoniare e vivere la dimensione sociale della carità.

Le *prospettive biblica, teologica ed etica* hanno contribuito ad arricchire di contenuti la ricerca che la Settimana era chiamata a compiere.

Il *nodo centrale* della Settimana rimaneva la preoccupazione *educativo-spirituale*.

Tre interventi con voci diverse (un salesiano, una Figlia di Maria Ausiliatrice e una Volontaria di Don Bosco) hanno dialogato attorno ad una proposta di spiritualità dell'impegno e del servizio nello stile di Don Bosco.

L'assemblea, prima, e i lavori di gruppo, poi, hanno lavorato due giorni interi per illuminare il nodo educativo-spirituale della dimensione sociale della carità.

La narrazione di alcune *esperienze* ha mostrato quanto spazio rimane da occupare per far esprimere pienamente il carisma di Don Bosco, lo spirito salesiano e la ricchezza propria dei diversi gruppi della Famiglia.

Il Rettor Maggiore ha accompagnato con la presenza e la parola il cammino della Settimana. Ha offerto ai partecipanti tre interventi preziosi per sintesi e stimoli: due omelie e il discorso conclusivo a commento della strenna.

Un grazie a quanti con la presenza e con la collaborazione hanno aiutato per la buona riuscita dell'incontro.

5.3 Cinquantesimo dell'Ateneo Salesiano (UPS)

Il 3 maggio 1990 ricorreva il 50° di fondazione del Pontificio Ateneo Sa-

lesiano, che ebbe inizio a Torino per volontà del IV successore di Don Bosco don Pietro Ricaldone, con le tre Facoltà classiche di Teologia, Diritto Canonico e Filosofia.

Le celebrazioni ufficiali della ricorrenza ebbero luogo il 24 gennaio 1991, festa di S. Francesco di Sales. Docenti, studenti, personale ausiliario, exallievi ed amici dell'UPS si raccolsero nella basilica di San Pietro per partecipare alla solenne concelebrazione eucaristica, presieduta dal Rettor Maggiore, che volle, in questo modo, accompagnato da alcuni membri del Consiglio Generale, esprimere la gratitudine di tutta la Congregazione per il contributo dato da questa Istituzione Universitaria alla formazione dei salesiani e alla vitalità delle nostre opere.

Nella sua omelia don Viganò ha rilevato che «la nostra Università si chiama «salesiana» perché si ispira, nelle sue finalità e nelle sue scelte di campo, alla tipica preoccupazione apostolica di S. Francesco di Sales e di Don Bosco, e s'impegna nell'approfondimento e nello sviluppo delle discipline della fede e di varie scienze dell'uomo per raggiungere una conoscenza più oggettiva della bontà evangelica del «Pastore» e della condizione esistenziale dei destinatari. E spiegò il significato dell'inserimento dell'UPS nel concerto delle Università Pontificie Romane, quale istituzione originale caratterizzata da una missione peculiare con specifiche esigenze di program-

mazione, di scelte di campo e di coordinamento: «Tra i parametri e i criteri inderogabili dell'identità dell'UPS emerge dunque, come caratterizzante, l'indole pedagogico-pastorale nelle scelte e nell'incremento delle diverse discipline».

Successivamente i millecinquecento partecipanti si recarono all'Aula delle Benedizioni per l'Udienza speciale del Santo Padre. Erano presenti anche i Cardinali salesiani S. Em.za il Card. Alfons Stickler, già rettore dell'Ateneo Salesiano e S. Em.za il Card. Rosalio Castillo Lara, già docente del medesimo Ateneo, l'Ecc.mo Mons. Pio Laghi, Pro-prefetto della Congregazione per l'Educazione Cattolica e l'Ecc.mo Mons. José Saraiva Martins, Segretario della medesima Congregazione.

Giovanni Paolo II salutò benevolmente tutti i presenti e suggerì con il suo personale intervento gli atti più significativi della commemorazione. Anzitutto ascoltò l'indirizzo del Rettor Magnifico dell'UPS, don Tarcisio Bertone, che tracciò brevemente la storia dello sviluppo dell'Ateneo, dal primo nucleo del 1940, al quale si aggiunse, dopo la guerra, quell'Istituto Superiore di Pedagogia che fu a ragione considerato «peculiare espressione della caratterizzazione salesiana» ed è ora la Facoltà di Scienze dell'Educazione. Dopo il trasferimento a Roma, e col Motu Proprio di Paolo VI «Studia latinitatis» l'Ateneo si arricchì di

una Facoltà di «Lettere Cristiane e Classiche», riconosciuta dallo stesso Pontefice come garanzia di ulteriore incremento alla «Latinitas classica» e alla «Latinitas christiana» già consegnate in eredità dal nostro Fondatore. Col Motu Proprio «Magisterium vitae» del 1973 l'Ateneo Salesiano veniva insignito del titolo e della dignità di Università. Da allora l'Università si è progressivamente consolidata e ramificata: nel 1981 è stato creato il «Dipartimento di Pastorale giovanile e Catechetica»; nel 1986 si è aggiunto l'Istituto Superiore di Scienze Religiose, diretto alla formazione organica dei laici, religiosi e religiosi non sacerdoti; e infine, nel 1988, si è dato avvio all'Istituto di Scienze della Comunicazione Sociale, che apre la nostra Università ai vasti orizzonti della moderna comunicazione, sempre in dimensione pedagogico-pastorale, seguendo la creatività di Don Bosco, pioniere ed apostolo della stampa cattolica.

Il Rettore concludeva assicurando la filiale adesione di tutti alle intenzioni, alle parole e alla preghiera del Papa per la pace e l'impegno degli studenti, provenienti da ben 66 nazioni diverse, per una fraterna e dialogica convivenza per l'affermazione dei valori umani e cristiani.

Il Papa, visibilmente lieto dell'incontro, ricordando la visita del 1981 alla nostra Università, volle mettere in luce come il genio della santità e

la sconfinata carità pastorale di Don Bosco per i giovani siano stati l'ispirazione qualificante di tutta la missione dell'Università Pontificia Salesiana. Dopo aver salutato il Rettore Maggiore e il Consiglio Generale, ha rilevato che l'Università Pontificia Salesiana, «come albero piantato lungo il fiume» (Sal 1,2) inserendosi nel solco della feconda tradizione spirituale salesiana e fedele alle direttive della Chiesa, ha dato prova in questo tempo di promettente vitalità, sviluppandosi in modo mirabile. Successivamente ha dichiarato: «Al cuore della vostra identità universitaria si trova il carisma di Don Bosco. Quella Salesiana è stata e deve continuare ad essere l'Università di Don Bosco per i giovani: questa è la sua originale caratteristica nel concerto delle Università Pontificie Romane». Ed ha concluso con un pressante invito: «Educare i giovani comporta tutta una somma di obiettivi qualificati, di competenze specifiche, di impegni determinati ed esigenti; comporta soprattutto quella 'capacità pastorale' che in Gesù Buon Pastore ha la sua sorgente e in Don Bosco un insigne modello. Continuate a dedicare ogni vostra energia al settore delicato e fondamentale della formazione dei pastori ed educatori dei giovani, in maniera rinnovata, mettendo a profitto la vostra collaudata esperienza. Gli alunni – sacerdoti, religiosi e laici, essi stessi giovani – ac-

colgano come qualità peculiare del loro ciclo di studi la sensibilità, l'attenzione e la cura dei giovani e vi collaborino creativamente. I professori e le molteplici strutture universitarie compongano in una sintesi armonica le loro specifiche competenze in vista di un approfondimento scientifico ed una elaborazione metodologica dell'impegno di promozione umana e cristiana dei giovani oggi. Se così farete, ve ne sarà riconoscente certamente la Congregazione Salesiana, ma ancor più la Chiesa e l'intera società». Al termine dell'incontro il Santo Padre ha consegnato una medaglia del pontificato ai Docenti Emeriti, ai Collaboratori laici (Coadiutori salesiani e suore) di più antico servizio, ed agli studenti premiati.

La fausta ricorrenza del 50° è da considerare un punto di partenza per un rinnovato e fecondo servizio dell'UPS, accompagnato da cordiale e generosa collaborazione e stima di tutta la Famiglia Salesiana.

5.4 Nuovi Ispettori

Si riportano alcuni dati dei nuovi Ispettori delle due Ispettorie di New Rochelle e di San Francisco, negli USA, nominati dal Rettor Maggiore col suo Consiglio durante la sessione plenaria nello scorso settembre-dicembre 1991.

1. P PLOCH Timothy, nell'Ispettoria di NEW ROCHELLE.

Timothy Ploch, nominato Ispettore dell'Ispettoria dell'Est degli Stati Uniti d'America, è nato a Paterson, nel New Jersey, l'8 giugno 1946. Conobbe i Salesiani nel collegio di West Haverstraw e, maturata la sua vocazione salesiana, entrò nel noviziato di Newton, dove emise la sua prima professione religiosa il 16 agosto 1965.

Proseguì poi a Newton i suoi studi filosofico-pedagogici e, dopo l'esperienza del tirocinio, fu a Columbus per gli studi teologici. Il 14 aprile 1976 veniva ordinato presbitero a Westerville.

Avendo conseguito il grado accademico B.A., fu insegnante educatore per vari anni. Notevole la sua capacità musicale. Nel 1985 gli venne affidato l'incarico di direttore della casa di Columbus, dove opera la comunità formatrice dei giovani studenti di Teologia, insieme con varie attività apostoliche.

Partecipò al CG22 come delegato dell'Ispettoria.

2. P SCHAFFER William, nell'Ispettoria di SAN FRANCISCO.

William Schafer, che è stato chiamato a guidare l'Ispettoria Ovest degli Stati Uniti d'America, è nato a Berkeley, in California, il 25 ottobre 1931. Fu allievo del collegio salesiano di Richmond, dove conobbe lo

spirito di Don Bosco e maturò la vocazione salesiana. Fece quindi il noviziato a Newton, al termine del quale emise la prima professione religiosa l'8 settembre 1950.

Compiuti gli studi filosofici e dopo l'esperienza del tirocinio, fu a Torino, presso il Pontificio Ateneo Salesiano, dove frequentò gli studi teologici, conseguendo la licenza in Teologia. A Torino venne ordinato presbitero l'11 febbraio 1962.

Ritornato negli Stati Uniti, conseguì anche il titolo accademico di «Master of Science» e fu insegnante educatore, preside nel collegio universitario di Rosemead. Nell'85-86 seguì anche un corso sulla spiritualità salesiana. Era membro del Consiglio ispettoriale dal 1983. Attualmente era direttore della comunità di Los Angeles e animatore del fiorente Centro Giovanile.

5.5 Nuovo Vescovo Salesiano

Diamo notizia della elezione all'episcopato di un nostro confratello.

Mons. José Jovêncio BALESTIERI,

Vescovo di HUMAITÀ (Brasile).

L'Osservatore Romano del 7 marzo 1991 dava comunicazione che il Santo Padre aveva nominato il sacerdote salesiano José Jovêncio BALESTIERI, Vescovo di HUMAITÀ (Brasile), in seguito alla rinuncia al governo della diocesi di Mons. Miguel D'Aversa.

Mons. Balestieri è nato ad Alto Guarani, nella provincia di Santa Caterina, il 18 maggio 1939. Nel 1951 entrò nell'aspirantato di Ascurra e fu ammesso al noviziato di Pindamonhangaba, dove emise i primi voti il 31 gennaio 1959. Conseguita la licenza in filosofia e pedagogia nell'istituto filosofico di Lorena, frequentò i corsi di teologia a São Paulo, ottenendone la licenza.

Dopo qualche anno di attività pastorale nelle case di Porto Alegre e Bagé, nel 1972 fu nominato direttore della casa di Bagé. Nel 1974 fu chiamato a dirigere, come direttore e Maestro dei novizi, il noviziato di Rio dos Cedros, ove rimase fino al 1980, quando fu nominato economo ispettoriale dell'ispettoria di Porto Alegre. Nel 1984 veniva nominato ispettore della medesima ispettoria, compiendo il suo mandato fino al termine.

5.6 Statistiche del personale salesiano AL 31 DICEMBRE 1990

Isp.	Tot. 1989	Professi temporanei				Professi perpetui				Tot. Professi	Novizi	Tot. 1990
		L	S	D	P	L	S	D	P			
AFC	231	17	29	0	0	23	6	0	148	223	12	235
AFE	64	2	3	0	0	10	19	0	36	70	2	72
AFM	64	1	3	0	0	6	0	0	52	62	2	64
ANT	189	2	37	0	0	16	5	0	121	181	12	193
ABA	216	2	18	0	0	14	9	0	167	210	8	218
ABB	157	0	7	0	0	16	8	0	118	149	2	151
ACO	175	10	24	0	0	10	12	0	115	171	7	178
ALP	124	1	16	0	0	14	9	0	79	119	2	121
ARO	151	3	20	0	0	19	8	0	93	143	5	148
AUL	126	2	14	0	0	22	3	0	83	124	4	128
AUS	161	4	14	0	0	10	2	1	116	147	4	151
BEN	224	1	10	0	0	23	9	0	177	220	1	221
BES	112	1	4	0	0	8	1	0	94	108	3	111
BOL	132	5	35	0	0	14	5	0	71	130	9	139
BBH	171	5	15	0	0	21	1	0	126	168	3	171
BCG	168	4	18	0	0	23	5	0	104	154	6	160
BMA	132	6	24	0	0	20	3	0	73	126	11	137
BPA	114	0	8	0	0	11	5	0	85	109	3	112
BRE	95	1	12	0	0	17	2	0	60	92	1	93
BSP	229	6	21	0	0	32	9	0	145	213	7	220
CAE	35	0	1	0	0	5	1	0	28	35	0	35
CAM	259	11	59	0	0	23	8	0	146	247	10	257
CEB	0	2	31	0	0	12	6	0	106	157	18	175
CEP	0	1	20	0	3	12	10	0	154	200	24	224
CIL	265	5	51	0	0	21	18	0	158	253	11	264
CIN	143	1	5	0	0	37	4	0	93	140	3	143
COB	200	2	33	0	0	38	7	0	118	198	7	205
COM	166	2	33	0	0	21	9	0	95	160	9	169
ECU	263	8	28	0	0	24	14	0	172	246	5	251
FIL	365	26	111	0	0	29	22	1	157	346	29	375
FLY	171	0	3	0	0	35	3	0	127	168	1	169
FPA	242	3	11	0	0	32	0	0	188	234	3	237
GBR	159	0	10	0	0	18	5	0	120	153	3	156
GEK	194	11	14	0	0	38	6	0	118	187	5	192
GEM	311	11	22	0	0	68	6	0	199	306	5	311

Isp.	Tot. 1989	Professi temporanei				Professi perpetui				Tot. Professi	Novizi	Tot. 1990
		L	S	D	P	L	S	D	P			
GIA	137	3	13	0	0	20	3	0	90	129	6	135
INB	252	9	79	0	0	19	14	0	123	244	19	263
INC	310	9	65	0	0	34	32	0	162	302	6	308
IND	193	1	50	0	0	5	18	0	102	176	11	187
ING	302	4	76	0	0	28	18	0	158	284	22	306
INK	317	8	102	0	0	12	45	0	140	307	22	329
INM	378	8	122	0	0	24	36	0	171	361	30	391
IRL	133	0	8	0	0	12	4	0	103	127	5	132
IAD	171	2	7	0	0	31	2	0	124	166	0	166
ICE	351	5	11	0	0	132	4	1	192	345	6	351
ILE	423	6	30	0	0	71	4	0	304	415	4	419
ILT	228	1	13	0	0	41	2	1	167	225	0	225
IME	336	3	23	0	0	50	6	1	247	330	4	334
INE	214	2	8	0	0	42	6	0	153	211	2	213
IRO	328	1	18	0	0	50	6	3	227	305	3	308
ISA	86	0	4	0	0	9	1	0	69	83	1	84
ISI	374	3	21	0	0	37	8	0	297	366	8	374
ISU	462	4	23	0	0	100	10	0	326	463	9	472
IVE	304	3	22	0	0	58	8	1	211	303	4	307
IVO	243	4	13	0	0	50	2	0	170	239	4	243
JUL	152	0	22	0	0	18	6	0	103	149	1	150
JUZ	100	0	15	0	0	7	3	0	71	96	5	101
KOR	56	6	19	0	0	9	6	0	17	57	4	61
MEG	191	11	42	0	0	12	8	0	114	187	12	199
MEM	218	14	62	0	0	15	6	0	106	203	26	229
MOR	156	3	19	0	0	29	2	0	99	152	8	160
OLA	87	0	0	0	0	25	0	1	60	86	0	86
PAR	99	0	19	0	0	9	3	0	62	93	8	101
PER	179	4	33	0	0	13	18	0	101	169	5	174
PLE	390	8	120	0	0	21	20	0	201	370	28	398
PLN	341	2	109	0	0	13	13	0	190	327	23	350
PLO	270	2	58	0	0	1	8	0	183	252	14	266
PLS	284	0	96	0	0	15	16	0	138	265	24	289
POR	202	5	25	0	0	51	4	1	114	200	3	203
SBA	267	2	16	0	0	42	12	0	188	260	5	265
SBI	273	7	30	0	0	57	29	0	138	261	5	266
SCO	156	6	19	0	0	7	4	2	107	145	9	154
SLE	275	11	17	0	0	67	17	0	160	272	5	277
SMA	431	10	39	0	0	102	15	0	249	415	10	425
SSE	193	2	11	0	0	34	7	0	136	190	9	199
SVA	206	3	19	0	0	33	4	0	140	199	4	203
SUE	261	1	11	0	0	54	7	0	173	246	3	249
SUO	120	1	1	0	0	28	3	0	85	118	3	121
THA	106	4	12	0	0	10	6	0	70	102	7	109

Isp.	Tot. 1989	Professi temporanei				Professi perpetui				Tot. Professi	Novizi	Tot. 1990
		L	S	D	P	L	S	D	P			
UNG	60	1	1	0	2	1	0	0	53	58	0	58
URU	149	2	15	0	0	9	4	0	117	147	4	151
VEN	242	4	24	0	0	20	9	1	169	227	8	235
VIE	0	2	12	0	0	11	43	0	20	88	11	99
UPS	123	0	0	0	0	16	0	0	110	126	0	126
RMG	86	0	0	0	0	20	0	0	67	87	0	87
Tot.	17023	343	2338	0	5	2316	742	14	11119	16877	647	17524
Vesc. + Prel.	84									87		87
Non catalogati	420									20		20
Tot.	17527	343	2338	0	5	2316	742	14	11119	16984	647	17631

Nota: Quest'anno sono inclusi nella statistica anche i confratelli di CEB, CEP e VIE. Restano «non catalogati» 20 confratelli.

5.7 Confratelli defunti (1991 - 1° elenco)

«La fede nel Cristo risorto sostiene la nostra speranza e mantiene viva la comunione con i fratelli che riposano nella pace di Cristo. Essi hanno speso la vita nella Congregazione e non pochi hanno sofferto anche fino al martirio per amore del Signore... Il loro ricordo è uno stimolo per continuare con fedeltà la nostra missione» (Cost. 94).

NOME	LUOGO E DATA DELLA MORTE	ETÀ	ISP.
E ALVAREZ Ernesto <i>Fu per 6 anni Vesc. Aus. di Guayaquil per 13 anni Arcivescovo di Cuenca</i>	Quito	12-02-91	65
P ASURMENDI Martinez Javier	Barcelona	05-02-91	51 SBA
P BALLEISEN Albert	Augsburg	10-02-91	80 GEM
P BERSIA Felice	Intra	12-01-91	79 INE
P BOTTAI Egidio	Banpong	03-01-91	82 THA
P CALDIROLI Mario	Shindenbaru	04-02-91	78 GIA
L CARRO Pierre	Evreux	12-01-91	81 FPA
P DE GRANDIS Riccardo	Genova	13-02-91	52 ILT
P DAGNA Ferruccio	Varazze	25-01-91	79 ILT
P DEL FABBRO Tarcisio	Santa Cruz (BOL)	31-01-91	77 IVE
P FAUDET Pierre	Neuilly-sur-Seine	10-01-91	82 FPA
P FAVERZANI Albert	La Garde	31-01-91	62 FLY
P FONSECA Calvo Marcos	Calulo (Angola)	04-01-91	45 CAM
P GALBAVY Stanislav	Pezinok	13-12-90	79 CEB
P GARCIA Rubén Dario	Buenos Aires	02-04-90	62 ABA
L GUIDI Franco	Varazze	26-01-91	69 ILT
P ISHIMOTO Francisco Hiroshi	Akabane	22-01-91	60 GIA
P JANSSEN Paul Matthias	Bad-Tölz	12-02-90	81 GEM
L KANEMOTO Miyoli Antonio	Kanagawa	18-02-90	84 GIA
P KRISTANC Evstahij	Trstenik	26-01-91	79 JUL
P KRIZAN Martin	Surianky	06-09-90	77 CEB
P KUBACKI Stanislaw	Barlinek	08-02-91	83 PLN
P LE DU André	Saint Brieuc	05-01-91	77 FPA
P LYSEK Pawel	Kopiec	30-01-91	74 PLS
P McLINDEN James	Kawasaki (Gia)	03-01-91	62 RMG
P MENDES do Prado Gastão	Lorena	28-06-90	85 BSP
P MONTANTE Giuseppe	Palermo	19-05-90	76 ISI
L NAVONE Giovanni	Castellamare di Stabia	27-01-91	86 IME
P NICOLAU Juan Pedro	Resistencia	10-01-91	86 ARO
L NIDASIO Giuseppe	Arese	18-02-91	93 ILE

NOME	LUOGO E DATA DELLA MORTE	ETÀ	ISP.
P OLIVERA Leonidas	Calca	22-02-91	87 PER
P PÉREZ GONZÁLEZ José	Valencia	25-02-91	59 VEN
P PICRON René <i>Fu Ispettore per 7 anni</i>	Butare (Rwanda)	25-01-91	84 AFC
P PISTAGNESI Mariano	Buenos Aires	12-01-91	67 ABB
P PREZIOSO Vicente	Asunción	21-01-91	84 PAR
L RAPISARDA Domenico	Pedara	10-02-91	68 ISI
E RASPANTI Miguel <i>Fu Ispettore per 16 anni per 23 anni Vescovo di Morón (Argentina)</i>	Córdoba	18-02-91	86
L RIVEROS Díaz Heliodoro	Bogotá	14-07-90	90 COB
P SANTOS López José Maria	Sevilla	06-01-91	54 SSE
P SANTOS Roque André	Cachoeiro do Itapemirim	14-11-90	90 BBH
P SEPTIEN Garcia Justiniano	Lugo	28-03-90	64 SLE
P SITIA Carlo	Totontepec	08-01-91	67 MEM
P SUNDA Ugo	Sassari	09-04-90	60 ISA
P TENEGAL Aimé	Marseille	11-01-91	81 FLY
L VAN VINCK Charles	Gent	24-02-91	91 BEN
L VARGAS Díaz José	Guadalajara	30-04-90	102 MEG
P VECCHI Luciano	Civitanova Marche	03-04-90	68 IRO
E WORKU Sebhataab <i>Fu per 13 anni Vescovo di Adigrat</i>	Addis Abeba (Etiopia)	27-01-91	72
L YARA Feliz Luis	Bogotá	22-01-91	68 COB
P ZANGHI Giacomo	Savona	16-02-91	75 ILT

